

COSCIENZA

QUINDICINALE DEL MOVIMENTO LAUREATI DI AZIONE CATTOLICA - ANNO XI - N. 19 - 5 OTTOBRE 1957

Chiesa e strumenti audio-visivi

La recente Lettera enciclica sulla cinematografia, la radio e la televisione, ha avuto larga eco, anche se purtroppo ancora una volta la passione polemica ne ha spesso travisato il contenuto e sminuito la non comune importanza. E', anche questo, un segno del tempo nel quale viviamo. Non lamentiamocene troppo, ad ogni modo, non foss'altro se ricordiamo altri tempi, a noi lontani, nei quali la parola della Chiesa rimaneva ignorata dai più. Oggi, sia pure a fini polemicici, quando la Chiesa parla, nessuno può ignorare quello che dice. Si ha insomma una presenza della Chiesa nel mondo ben più evidente, e pertanto ben più efficace, di quella che non abbiamo conosciuto non diciamo i nostri nonni, ma neppure i nostri padri.

Lasciamo quindi da parte le polemiche e cerchiamo di esaminare la Miranda prorsus per ciò che dice e anche, in modo particolare, per ciò che riguarda direttamente noi, che ci consideriamo uomini di cultura e che come tali partecipiamo a un Movimento che ha precise finalità religioso-culturali.

La Chiesa ha, per i mezzi di comunicazione audio-visiva, istituzionalmente un notevole e doveroso interesse. Anche se questi fossero strumenti dei quali deve servirsi proprio perché "essa stessa, al di sopra di tutti gli altri, ha un messaggio da trasmettere agli uomini, il messaggio cioè dell'eterna salvezza", sta di fatto che le trasmissioni radio-televisive, che il cinematografo "servono direttamente o mediante un'espressione artistica, alla diffusione delle idee, o offrono alle moltitudini, in modo facilmente assimilabile, immagini, notizie e insegnamenti, quale nutrimento della mente, anche nelle ore di svago e di riposo".

Abbiamo quindi una azione diretta o indiretta di carattere educativo, e non per nulla, tutte le autorità statali si sono servite e si servono di questi mezzi non foss'altro a fini politici o di educazione civica. E' quindi dovere della Chiesa; a) servirsi direttamente degli stessi mezzi come già detto, per la sua missione di apostolato; b) agire perché quell'opera di formazione umana, morale che è insita nell'azione dei mezzi stessi sia opera sana e non aberrante.

Del resto, si tratta di preoccupazioni che non sono certo esclusive della Chiesa: basta pensare alle lunghe discussioni cui ha dato luogo, proprio da noi, l'effetto sociologico e di costume che avrebbe potuto avere la massiccia estensione della TV nell'Italia meridionale e in genere nei paesi meno sviluppati culturalmente. Discussioni che ancora continuano e problema, sia detto per inciso, non ancora risolto o risolto in modo parziale, attestandoci su posizioni negative, e non su chiari principi di azione positiva.

Ora, che cosa chiede la Chiesa, in concreto? Mi sembra che si possano fissare tre punti: a) "diritto alla comunicazione delle ricchezze affidate per disposizione divina. A tale diritto deve rispondere il dovere da par-

te dei poteri pubblici di renderle possibile l'accesso alle tecniche di diffusione"; b) che "le tecniche di diffusione, siano esse nelle mani dello Stato o siano affidate alle private iniziative, non si rendano mai colpevoli di un insegnamento nel quale non ci sia posto per Dio e per i suoi comandamenti"; c) controllo dei programmi, tenendo presente che questi si rivolgono non a un numero qualificato di ascoltatori, ma a tutta la collettività umana e a tutte le età.

Richieste, mi sembra, del tutto ovvie, e tali da non poter essere certo respinte da chiunque abbia un minimo di obbiettività e di retto giudizio.

Ora, riservando alla Chiesa il controllo diretto delle trasmissioni di cui al primo punto, la enciclica afferma che all'autorità civile spetta "il grave dovere di vigilare sui moderni mezzi di diffusione, ma tale vigilanza non può limitarsi alla difesa degli interessi politici, ma deve estendersi a salvaguardare la moralità pubblica, della quale le prime fondamentali formulazioni sono norme della legge naturale, che è iscritta in tutti i cuori. La stessa vigilanza dello Stato non può essere considerata un'ingiusta oppressione della libertà dell'individuo, perché si esercita, non nella sfera della autonomia personale, ma su di un piano sociale nel quale agiscono le tecniche di diffusione". Vigilanza dello Stato quindi, circoscritta in termini precisi, tale da non poter dar luogo ad arbitri politici o peggiori, e che non può essere sostituita neppure da un'altra forma di vigilanza pur fortemente incoraggiata quale l'autocon-

trollo esercitato dagli stessi gruppi professionali interessati.

"Soltanto, afferma l'enciclica, un positivo e solido interessamento per le tecniche di diffusione ed il loro retto uso tanto da parte della Chiesa, quanto dello Stato e della professione, permetterà, a nostro avviso, alle tecniche stesse di diventare strumenti costruttivi di formazione della personalità di chi ne usufruisce, mentre se saranno lasciate senza controllo o preciso indirizzo, favoriranno l'abbassamento del livello culturale del popolo".

Se una tale constatazione da ciò può trarsi, è che, come sempre, la Chiesa non pretende a monopoli di sorta, ma riconosce esplicitamente i diritti sia dello Stato come delle società o gruppi particolari.

E veniamo al secondo aspetto che, come detto, ci interessa in modo diretto: ai compiti affidati al laicato cattolico. I richiami all'azione ed alla responsabilità dei laici sono, nell'enciclica, numerosissimi. Si potrebbe anzi persino affermare che, su forme a carattere organizzativo, necessarie evidentemente e insistentemente raccomandate, la Chiesa conti per la soluzione di così gravi problemi, sull'azione derivante da una forte coscienza morale e religiosa di tutti coloro che prendono parte al processo di produzione e di distribuzione e di coloro che ne sono gli utenti. Per il cinema "una non esigua parte di responsabilità per migliorare il cinema spetta anche all'attore, che, rispettoso della sua dignità di uomo e di artista, non può prestarsi a interpretare parti licenziose, né dare la sua cooperazione a film immorali." An-

cora: "le più grandi responsabilità — anche su piani diversi — sono però dei produttori e dei registi. La coscienza di tali responsabilità non deve essere di ostacolo ma piuttosto di incoraggiamento agli uomini di buona volontà che dispongono di mezzi finanziari o di talenti richiesti per la produzione dei film". Infine: "siamo convinti che il rimedio più radicale per indirizzare efficacemente il cinema verso le altezze del film ideale è l'approfondimento della formazione cristiana di quanti partecipano alla creazione di opere cinematografiche".

Analoghi concetti vengono ribaditi per la radio e la televisione "E' un'ottima cosa che i fedeli approfittino di questo privilegio del nostro secolo [la radio] e godano delle ricchezze dell'istruzione, del divertimento, dell'arte e della stessa parola di Dio, che la radio può apportare, per dilatare le loro conoscenze e i loro cuori". Gli ascoltatori devono come primo dovere procedere a una "oculata scelta dei programmi" e devono anche "collaborare alla formazione di una illuminata opinione pubblica che permetta di esprimere, nei debiti modi, approvazioni, incoraggiamenti, ed obiezioni, e di contribuire a che la radio, conformemente alla sua missione educativa, si metta al servizio della verità, della moralità, della giustizia, dell'amore".

Infine, la televisione. "Occorrerà anzitutto compiere un intenso sforzo per preparare programmi che corrispondano alle esigenze morali, psicologiche e tecniche della televisione. Invitiamo perciò gli uomini cattolici di cultura, di scienza e d'arte, e in primo luogo il clero, e gli ordini e congregazioni religiose, a prendere atto della nuova tecnica e a dare la loro collaborazione perché la televisione possa attingere alle ricchezze spi-

rituali del passato e a quelle di un autentico progresso". Di grande rilievo è qui una affermazione specifica. Sono note le difficoltà di un mezzo che, pur penetrando della intimità delle famiglie, deve tuttavia programmare trasmissioni destinate agli adulti e ai minori. Occorre quindi prendere misure precauzionali perché ciò che è destinato agli adulti non turbi i piccoli. Difatti, afferma la enciclica, "anche la buona volontà e la coscienziosa attività professionale di chi trasmette non sono sufficienti per assicurare il pieno profitto della meravigliosa tecnica del piccolo schermo, né per allontanare ogni pericolo. Insostituibile è la sapiente vigilanza di chi riceve. La moderazione nell'uso della televisione, la prudente ammissione ai programmi dei figli secondo la loro età, la formazione del loro carattere e del loro retto giudizio sugli spettacoli visti e infine il loro allontanamento dai programmi non adatti, incombe come un grave dovere di coscienza sui genitori e sugli educatori".

Formazione quindi di coscienza, opera diretta ed indiretta nello studio dei problemi dei mezzi-audiovisivi, ecco quanto è affidato anche e in alcuni casi in modo preminente al laicato cattolico.

Negli ultimi congressi del Movimento, abbiamo già dibattuto questi problemi e indicato delle linee di azione che riteniamo conformi a quanto è affermato nell'enciclica, non solo, ma buone in sé e tali quindi da poter essere accolte anche da coloro che hanno ingiustificate prevenzioni nei nostri confronti. Possiamo però dichiararci del tutto paghi del già fatto, e possiamo essere certi che molto ancora, proprio da noi, non rimanga da fare?

G. D.

Scuola e cultura

UN SETTIMANALE di politica ha aperto recentemente un dibattito sull'insegnamento della storia nelle scuole elementari e medie proponendo tre domande che riguardano precisamente: l'individuazione delle deficienze negli attuali programmi, quella degli aspetti da modificare nell'insegnamento della storia, la preparazione didattica degli insegnanti. Queste domande pare che siano state proposte così, considerando come obiettivo fondamentale dell'insegnamento della storia la formazione di un cittadino democratico.

Ora a me sembra che, ponendo il problema in questi termini, almeno se li ho capiti e riassunti esattamente, non ci sia grande possibilità di sviluppi, a meno che la storia non sia stata scelta come materia esemplare e serva soltanto a introdurre un discorso più ampio su tutto l'insegnamento scolastico. Nel qual caso non saprei perché il discorso debba limitarsi alle scuole elementari e medie, e non riferirsi anche, e forse principalmente, alla scuola universitaria; per due motivi: 1) perché sostanzialmente e prevalentemente dalla scuola universitaria discendono le interpretazioni delle realtà alle quali si ispira l'insegnamento nelle

scuole medie ed elementari; 2) perché direttamente dall'Università provengono gli insegnanti delle scuole medie, i quali, a loro volta, preparano gli insegnanti delle scuole elementari.

Certo non vi è dubbio che lo insegnamento della storia può essere estremamente rappresentativo sia per il suo contenuto sia per il posto che gli si faccia nei programmi scolastici: ma l'uno e l'altro elemento sono strettamente connessi al modo di interpretare la realtà totale, la vita dell'uomo e la sua cultura.

Per convincersene basta dare appunto uno sguardo agli attuali programmi d'insegnamento, che sostanzialmente, per quanto riguarda le scuole medie, sono quelli della riforma Gentile ed esprimono cioè, per dirla in termini estremamente rapidi, una concezione enciclopedica della cultura interpretata storicisticamente; forse si potrebbe anche dire che lo sforzo di impostare il sistema scolastico secondo l'attualismo gentiliano non sia riuscito a superare il nozionismo che deriva

dall'enciclopedismo illuminista. Così si spiega come il ciclo storico delle civiltà ricomparisse, con successivi allargamenti, nelle elementari, nelle medie inferiori, nelle medie superiori e si accompagnasse con lo studio della religione prima, della filosofia poi; così si spiega come, però, non essendo la generalità degli insegnanti di convinzioni idealistiche o storicistiche, l'insegnamento della storia, e non solo quello, si sia ridotto a una serie cronologica con sottolineature moralistiche; così si spiega infine come possano tranquillamente adagiarsi in un sistema scolastico siffatto i marxisti, ai quali sarebbe sufficiente accompagnare alla storia le scienze, eliminando altri elementi dei programmi meno assimilabili al loro storicismo.

Queste riflessioni portano a rilevare come, salvo che per sforzo di singoli insegnanti, e quasi senza testi a disposizione, un'elaborazione culturale diversa, per esempio cristianamente ispirata, non sia riuscita a calare nei programmi delle Scuole medie e, se pure sia presente nell'impostazione nuova dei

programmi della scuola elementare, difficilmente trovi la sua traduzione concreta nell'opera degli insegnanti che ancora provengono da una scuola come s'è detto.

Le domande dunque dalle quali s'è mosso questo discorso mi spingerebbero verso le seguenti prospettive:

1) L'insegnamento scolastico deve convergere fondamentalmente, in maniera integrativa e subordinata rispetto alla educazione totale, alla formazione dell'uomo, il quale, nelle sue varie età, ha anche determinati doveri civici, storicamente precisati nel quadro di una società; nel nostro caso, quella configurata nelle sue linee fondamentali dalla Costituzione della Repubblica italiana.

2) Un'interpretazione cristiana della realtà totale, della vita dell'uomo, della cultura, comporta che al suo centro stia il fatto della Creazione e della Redenzione e conseguentemente la considerazione di tutta la storia come svolgimento di quelle; la storia ha sostanzialmente una sua unità radicale per questo motivo.

3) Alla luce di quanto precedentemente accennato, la considerazione di tutta la real-

SALVATORE ACCARDO
(continua a pagina seguente)

(continuaz. della pag. preced.)
tà, sotto qualunque profilo la si guardi, della indagine biologica, o della intuizione artistica, svela, nello svolgimento della creazione, la presenza attiva degli uomini, i quali operano liberamente, e insieme quella misteriosa di Dio, ma anche l'incidenza negativa del peccato.

4) Una concezione siffatta non esclude naturalmente l'indagine sul piano puramente naturale; al quale riguardo sarebbe assai utile riflettere sui passi relativi contenuti in due notevoli documenti di Pio XII: il discorso al Congresso internazionale di scienze storiche del 1955 e quello all'Assemblea di Pax Romana del 1957.

5) Non si tratta perciò di considerare punti particolari degli attuali programmi, ma di rivedere l'impostazione generale della Scuola e il modello culturale che la determina; non c'è dubbio che il problema è di molto più semplice soluzione in concezioni monistiche come quella idealistica o quella marxista; ma questo non esime dall'impegno i cristiani, tanto più che le altre sono false soluzioni.

6) Il problema di coloro che non accettano il cristianesimo troverà la sua soluzione nell'interno del sistema: porse lo distintamente significherebbe ammettere che una risoluzione del problema possa essere insieme cristianamente ispirata e negatrice o peggio oppressiva di libertà, che è contraddizione in termini.

Per concludere direi che la serie di considerazioni espone implica la necessità di un impegno di revisione e approfondimento culturale, unica garanzia che le modificazioni dei programmi siano reali e non solo esteriori e formali. La preparazione didattica degli insegnanti sarà una conseguenza logica di una tale revisione culturale. Si tratta di impegnarsi sul piano della ricerca in sede universitaria, dell'aggiornamento culturale degli insegnanti e della revisione dei testi in sede di scuole medie ed elementari.

SALVATORE ACCARDO

FORSE PERCHÈ anch'io sono un responsabile — e una vittima — di un certo attuale costume dei nostri ambienti cattolici, le mie osservazioni non potranno essere molto oggettive. Ritengo, però, che denunciare, anche se con parzialità, un fenomeno, e un fenomeno innegabilmente deterioro di costume, abbia sempre un suo valore esemplare.

Se mi si chiedesse quale sia uno degli aspetti che caratterizzano esteriormente il vivere attuale dei cattolici italiani, non avrei esitazioni: lo indicherei nella simpatia che si ha verso «la conferenza». Parrocchie, organizzazioni (compresi i laureati cattolici), quando si tratta di svolgere qualche attività straordinaria per dimostrare impegno cristiano e per fare atto di presenza e di apostolato nel mondo, non sanno che proporre una formula, quella della conferenza. E della conferenza di un laico, perché è cosa più «moderna» e capace di attrarre un pubblico più eterogeneo. Di questo zelo e di questa abitudine sono illustri vittime i laici capaci di presentarsi con qualche titolo o politico o professionale: laici che sanno parlare su tutto e abili nell'estrarre motivi di conferenze di attualità anche dai più augusti dogmi, come quel laico che riusciva a trovare, con estrema evidenza, aspetti sociali nel dogma della Immacolata Concezione.

Ho sempre avuto la tentazione di tenere un diario delle mie «conferenze». Quanti fatti curiosi e, d'altronde, ricorrenti! La conferenza contrabbandata dopo «Lascia o raddoppia»; il solito pubblico di brave e angeliche donnine anziane; i soliti bambini condotti al macello per far numero; le solite congratulazioni finali dei più illustri esponenti del paese, ecc.

Intendiamoci: tentativi per uscire dalla solita conferenza si

★ PUNTI DI VISTA SU... Contrabbando apologetico

fanno; soltanto che questi tentativi si esauriscono nel mutare nome alla conferenza che viene chiamata incontro. La conferenza rimane, però, il cardine della nostra vita apostolica.

Non voglio accusare nessuno, individui o organizzazioni di questo costume, perché, come spesso suole accadere, certi fatti non sono addebitabili a responsabilità personali, ma sono conseguenza di un'«aria»; e l'aria è formata da tanti e impalpabili elementi. Una causa però, può essere indicata ed è quella di essersi posti, noi tutti cattolici laici, su di un piano di propaganda in senso tecnico e nel senso più esteriore del termine, nel convincimento della necessità di adeguarsi alla propaganda degli altri. E' questo il fatto veramente deprecabile, a nostro modo di vedere, perché la catechesi cristiana nel momento stesso che si pone su di un piano di propaganda esteriore perde la sua caratteristica e la sua forza vivificante.

«Andate e predicate a tutte le genti... Annunziate la morte e la resurrezione del Salvatore: questo è l'apostolato cristiano che dovrà, sì, storicizzare, se così può dirsi, il suo messaggio, nel senso di dargli una concretezza storica in una concreta testimonianza cristiana nel tempo; ma che non potrà mai essere privato del suo contenuto di assolutezza di rivelazione.

Si noti che — e questo è a mio parere un fatto estremamente sintomatico — si è successivamente, come evoluzione della conferenza di propaganda, posto in essere la piccola conferenza, il piccolo incontro fra pochi, di carattere famigliare.

Dal grosso pubblico la conferenza si è spostata al piccolo gruppo, dalla sala al salotto. Stile e impegno, gli stessi. Infatti, lo stile è sempre quello della propaganda in forma polemica, l'impegno è sempre quello di discutere un po' di tutto per contrabbandare poi, la parola buona e la testimonianza cristiana. (Mi son trovato nella mia lunga esperienza, ad esser costretto a dire due «parole buone» nell'intervallo di un tè-concerto, profanissimo, organizzato con estremo lusso e senza che il pubblico sapesse di questo strano intervallo, «per non allontanarlo»: lo seppi dopo, altrimenti sarei fuggito come un ladro!).

A poco a poco, l'indulgere a un tal sistema, che definisco di contrabbando apologetico, il cui successo, quanto al numero dei presenti, fa chiudere gli occhi alla critica, ha provocato, a mio parere, una grave conseguenza. Mistero cristiano e impegno religioso sono intesi e compresi sullo stesso piano dei tanti altri problemi umani. Perché non si distingue più fra partito e Chiesa, fra programma politico e messaggio evangelico, fra Ecclesia o riunione o gruppo? Perché le realtà religiose vengono presentate e discusse sullo stesso piano e negli stessi termini delle realtà politiche e sociali. Perché è inesistente o quasi, anche in noi, cattolici praticanti e più provveduti, il senso del Mistero, lo stesso sentimento di Dio, la Comunione dei santi? sempre per la stessa ragione.

Il richiamo alla liturgia e agli studi liturgici è stato in questo senso, assai proficuo; ma esso ha toccato strati culturali elevati e minoranze. La massa cat-

tolica rimane irraggiungibile nel suo superficialità e nella sua scarsità di impegno testimoniale.

Ritengo che una delle responsabilità più gravi sia, in tutto questo, proprio di noi cattolici, dotati di cultura e di capacità apologetiche, perché non siamo riusciti che a sommare la nostra superficialità, ed esteriorità, alla superficialità degli altri, che a ridurre il messaggio cristiano ad un messaggio non distinguibile dagli altri messaggi umani, politici o culturali. Né si dica che per essere facili, comprensibili e ascoltati, occorre così miseramente esteriorizzare la catechesi. Potrei citare, per esperienza diretta, innumerevoli esempi di attenzione e di adesione piena ad un tema trattato secondo uno schema strettamente teologico, di pubblici formati da gente modestissima. E' sempre un atto di sfiducia verso gli altri che è alla base del nostro agire sociale: una sfiducia che noi orpelliamo di carità e di comprensione, ma che rimane tale. Noi crediamo che il nostro popolo sia incapace di un impegno e di uno sforzo intellettuale, mentre non è vero; come non è vero che il messaggio cristiano presentato con tutte le addolciture della nostra propaganda sia più suggestivo e più apprezzato. Soprattutto, tutto questo non è vero per i giovani di oggi, smarriti nella confusione di una solitudine che è solitudine di mediocrità, perché il nostro mondo è un mondo di gente mediocre che crede di essere ascoltata di più, sol perché fa della apologia facile e meschina.

Siamo impegnati in un nuovo anno di lavoro, come individui e come gruppi: un esame di coscienza si impone e con esso una revisione di tanti atteggiamenti facili e esteriori.

GIAN PAOLO MEUCCI

La dignità del silenzio

Forse niente più del cattivo gusto, soprattutto quando si fa endemico e spettacolare, mette in imbarazzo le persone normali; perché è costume appunto delle persone normali sorvolare vuoi con aristocratico sdegno, vuoi con bonaria carità su quel tanto di volgarità ottusa e meschina che affiora nei discorsi e nelle azioni umane. Si tace dunque ma si resta a disagio anche perché si teme che il malgusto diventi malcostume, e che una menzogna di più, convalidata da quel nostro tacito sdegno che qualcuno può scambiare per approvazione, venga ad accrescere il fardello di errori e di colpe sotto il quale l'umanità si trascina a fatica.

Intendo parlare dei pellegrinaggi a Predappio; proprio con questa scritta, mi dicono, è passato da queste parti giorni fa un pullmann carico di fanatici ai quali neanche la ferrea logica dei fatti è riuscita a far penetrare in testa un'ideuccia. Io vorrei consigliare a quei tali di portarsi dietro un libro come viatico: magari il diario di Anna Frank o le lettere dei partigiani condannati a morte. Libri che portano un messaggio di serietà e di verità; che contro un balordo istinto di distruzione affermano una limpida volontà di vita; che non rispondono a un gracidar di ranocchi con un altro gracidar di ranocchi, ma si creano intorno un sereno ristorante alone di silenzio.

Ecco, appunto, il silenzio; forse fra qualche anno, quando saremo finalmente diventati adulti, quando e se avremo spiritualmente toccato il fondo di una esperienza della quale finora a forza di chiacchiere e di schiamazzi non abbiamo ancora tratto il vital nutrimento, allora potremo e forse dovremo andare almeno idealmente in pellegrinaggio a Predappio. A piangere sulla violenza, sul soprano, sull'ignominia, sul delirio collettivo di cui quest'uomo è stato il più appariscente ma non certo il solo responsabile; a meditare sulle forze distruttive dell'odio che travolge chi lo ha scatenato; a pregare per questo nostro fratello che si è presentato davanti a Dio carico di un fardello di errori e di colpe dal quale la nostra acquiescenza servile, la nostra beata inconsapevolezza, il nostro aristocratico scetticismo non lo hanno certo aiutato a sbarazzarsi.

Ma adesso è troppo presto; non è ancora avvenuta la catarsi e dai ricordi troppo recenti affiora

★ OCCHIO SUL MONDO ★

e grida il ricordo della sofferenza patita e soffoca ogni altra voce e scatena un insano desiderio di rivalsa, e una meschina presunzione di essere i più colpiti e i più provati e un'ansia affannosa di raccontare tutto perché tutti sappiano, vedano, giudichino.

E allora, silenzio: il silenzio ha una dignità che coloro i quali proprio in questi giorni mal consigliati dai cacciatori di pettegolezzi, si abbandonano a querelle e inconsistenti apologie, dovrebbero imparare da tutti gli altri, dalle vedove, dagli orfani, dalle madri, dai padri di coloro che la guerra ha lacerato, distrutto, disperso, e vegliano in fondo al cuore un'assenza, nella consapevolezza austera e serena di una sciagura che ha colpito non solo questo o quello ma tutto un popolo, nella decisa volontà di impedire che per il subdolo rinascere di una insulsa mitologia il nostro popolo si avvii a ripercorrere una strada di fango e di sangue.

MARIA PIA FLICK

Odio razziale

Le notizie che ci giungono dall'America sull'impressionante e fanatico dilagare dell'odio razziale sono veramente disperanti: passano i secoli, le tragedie, anche recenti, di una guerra assurda sono lì ad ammonire, la fratellanza umana viene predicata ad ogni cantone e sembra aver convinto tutti, ma basta che un piccolo e meschino fanatico bandisca una crociata razziale perché tutto si dimentichi e l'odio dilaghi e con esso gli atti di terrore e di vandalismo, i soprusi contro persone innocenti ree solo di appartenere ad una determinata razza o di non approvare un certo modo di agire, le inconsulte violenze di folle in tumulto.

Ma se dobbiamo con tutte le nostre forze deprecare un simile stato di cose e pregare il Signore perché illumini coloro che hanno completamente dimenticato i Suoi insegnamenti, non possiamo noi ergerci a facili giudici dimenticando che anche nel nostro occhio esiste un trave che dovremmo affrettarci a rimuovere.

Da noi — per grazia di Dio — non esiste un

problema razziale nel senso vero della parola, ma anche da noi purtroppo esiste il fanatismo, l'odio per il fratello che la pensa diversamente da noi, la facile e netta divisione in buoni e cattivi a seconda che siano o non delle nostre idee. Purtroppo non sappiamo discutere le idee, odiare gli errori, cercare di persuadere chi professa fedi diverse dalla nostra: dobbiamo odiare le persone e in certi momenti l'odio giunge al punto che viene una terribile smania di distruggere, anche fisicamente, gli avversari. La storia recente con le effrazioni compiute da tutte le parti sta lì a ricordarci

Dive e buon gusto



«HA DESTATO MOLTE INVIDIE LA MARCIA DEGLI ABITI DA SERA. - Gianna Maria Canale ha fatto del suo meglio per ravvivare le stanche cronache del Festival di Venezia. Tra l'altro, ha passato pomeriggi interi a prendere il sole fumando la pipa. Il colpo di scena più originale l'ha fornito però lasciandosi sorprendere dal fotografo in questa marcia trionfale verso l'albergo, seguita dai valletti che le reggono tutti i suoi abiti da sera. Pare che la sfilata non sia piaciuta a Ruth Roman, giunta a Venezia con soli tre vestiti».

Come si legge nella didascalia pubblicata da una rivista illustrata sotto lo storico documento.

Ambiguità di Soldati

MARIO SOLDATI è uno dei pochi scrittori contemporanei per cui è difficilissimo stabilire una definizione attendibile che introduca alle sue pagine; il dono di una intelligenza acuta e lucentissima sconvolge ogni logica ed elude anche i sentimenti più diretti conducendo il lettore a non poter raccogliere dati precisi e conclusivi. Si potrà fare una storia degli atteggiamenti spirituali dello scrittore rilevandone gli aspetti equivoci e contraddittori ma non si potrà mai giungere a decidere su quale linea e su quale base si svolga la sua vocazione di narratore. Al disegno di un dramma succede la caricatura, con l'esame delle inquietudini intime s'intride una raffinata e dominata sensualità, al motivo polemico la pausa poetica con cenni persino crepuscolari, ai sentimenti la parodia degli stessi e della virtù. Lo spirito *blasé* dello scrittore non rifugge e non teme nessuna strumentazione letteraria dal momento che resta sicuro « regista » dei suoi inesplicabili personaggi, emblemi delle ipotesi di verità provate senza l'ultimo sigillo e volontà di scelta.

È naturale che da una disposizione siffatta può nascere una narrativa ricca di effetti e suggestiva nella misura stessa in cui può fallire e sciupare anche le intenzioni più radicate e serie. Immaginarsi Soldati che prova le varie misure dei protagonisti, dopo averne conosciuto qualità e pensieri per poi lasciare il lettore di fronte all'interrogativo, privandolo della chiave finale, è tutto quello che si può dire sopra l'andamento morale di un mondo umano equivoco per deliberazione.

L'educazione e le molte esperienze culturali, la sapienza analitica e la perfida ironia, lo scetticismo e la sofisticata, costituiscono il tessuto narrativo cangiante e irregolare di Soldati che può talvolta giungere a risultati di particolare significato o ad insostenibili espressioni artistiche; sempre ad un punto non schietto di illuminazione fra candore e furbia, sincerità e ipocrisia. Se tutto questo non ha soluzione letteraria è perché gli elementi non superano i limiti dell'ambiguità, perché la presenza dello scrittore identificata in questo o quel personaggio (e più spesso nei diversi dello stesso romanzo), rimane irretita non tanto dall'azione ma dalla maliziosa casistica al gusto del giuoco per il giuoco, indipendentemente da esigenze di verità personali o di libertà narrativa. Una narrativa dunque che all'origine manca di ogni pietà e raccoglimento umano e si conclude come *divertissement* rapportato su una materia tutt'altro che intonata allo scherzo, anzi drammatica e problematica, ma ridotta di tono e d'intensità; un peccare contro la verità, questo relativismo senza il peso dell'esempio Pirandelliano, ma che può dar vita a racconti come "La giacca verde" e romanzi abilissimi come "Le lettere da Capri" — a lavori, cioè, d'indubbio livello — ma non concludere uno svolgimento che pure Soldati dovrebbe avvertire. Mi pare che la soluzione possa scaturire proprio al di sopra degli stimoli della sua beffarda intelligenza, da una zona più aderente a taluni evidenti sentimenti.

Per quanto liberati dalla loro parte più pesante e scadente i motivi consueti sono nel recente romanzo "Il vero Silvestri" (Garzanti editore, 1957) che mette a confronto le due verità circa Gustavo Silvestri scoperto in atti ed affetti dall'amico Peyrani e da Aurora che ne stabiliscono due immagini diverse perché da quella timida ed amabile dell'amico si passa a quella perversa e di raffinata malvagità della donna. La meccanica della doppia interpretazione sui gesti dello scomparso Silvestri è quasi perfetta; Soldati ha condotto il ro-

manzo con una esterna perfezione lineare in ragione opposta, anzi, al giuoco di intreccio e di maturazione dei due ritratti morali. In questo lo scrittore direi abbia prodotto anche un suo conflitto mettendosi dalla parte di Peyrani (dell'interpretazione positiva) per farsi togliere ogni certezza sino al culmine dell'incertezza finale: « Anche se il racconto di Aurora era vero soltanto in parte, mi rendevo conto che avevo creduto di volere un gran bene a Silvestri: in realtà mi ero accontentato di circondare il mio amico di un alone romantico, idillico, crepuscolare, falso ».

Se nella narrazione svolta sino al punto in cui l'interrogazione diventa insolubile, Soldati ha voluto inserire un significato emblematico, ha meno importanza di quanto può sembrare alla chiusura del libro (nell'andamento può addirittura sembrare rovesciato caricandosi via via dall'iniziale tono disteso sino alla complicazione totale) perché se la tesi è quella consueta dell'inesplorabile verità a me sembrano più importanti le situazioni anteriori, gli atteggiamenti spirituali che precedono e determinano la conclusione, o meglio la non conclusione, immediatamente ripiegata alla radice stessa di tutto il movimento del romanzo (non solo non si conosce quale verità possa valere di fronte alle due interpretazioni ma non importa neppure che una verità esista).

IL TITOLO fa pensare alla donna di un corsaro. Si potrebbe prendere in mano il libro, disposti a incontrare una creatura bella e fiera, dominatrice di cuori e capace di condurre all'assalto di non so che, un pugno d'uomini senza paura.

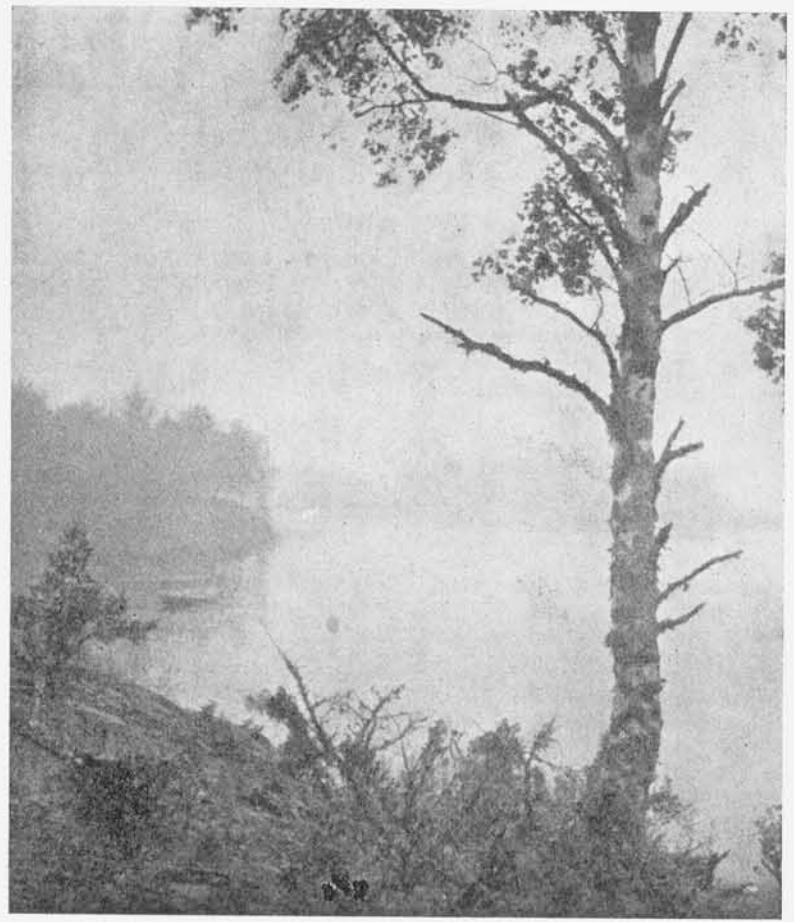
Invece no. Ci troviamo davanti una nemica subdola e sfuggente, di cui solo una fantasia bambina all'apparenza, ma di fatto estremamente scaltrita, può ricostruire la fisionomia. È la tosse che accompagna la vita di Giovanni Sermonti, il protagonista, e la chiude in limiti crudeli, accompagnandola a una conclusione precoce.

La narrazione si articola in tre episodi, dai quali con una agilità a volte quasi sconcertante, si risale ai precedenti per ricostruire una linea che abbia una certa continuità: quello dell'infanzia quando il bambino, ammalatosi e oppresso da una lunga e tormentosa tosse, fa festa, ricevendo i suoi piccoli amici, per ricadere poi subito nella malattia; quello della giovinezza, quando il ragazzo ormai cresciuto, ha trovato la sua strada e si avvia a percorrerla, ma viene fermato da una ripresa del suo male; e quello della età matura fatto di ricordi, in una esistenza che è di rinuncia piena a tutto quello che era stato sogno e speranza, e si conclude con la morte.

Tutti e tre gli episodi sono dominati da una figura femminile. È la bimbetta della piccola festa che alza schifiltosa le manine macchiate: "Come faccio? Come faccio? "E che poi, nel difficile colloquio nel quale tenta di informarsi dell'aspetto e delle abitudini di quella strana cosa che è la tosse, si avvolge e si svolge nella grande tenda bianca. È una figurina di una evidenza straordinaria, raggiunta soltanto da quella del piccolo sorpreso dalla tosse, "acceso in volto, col grembiolino risalito goffamente verso le ascelle" che ride, perché "il suo petto solo ha fatto tanto baccano", glorioso come di una difficile prodezza. Ma che poi smagrito e indebolito impara a ridere di

Questi personaggi escono quasi tutti per simpatia diretta dello scrittore; sono senza libertà ma abilmente introdotti nel loro giuoco; la cultura e il gusto di Soldati sembrano esprimersi con precisione simmetrica nei protagonisti che hanno l'identica statura morale e si riconoscono solo dalla forma esteriore, da quella specie di contrapposizione che vien fatta fra le forme convenzionali di alcuni e la schiettezza volgare di altri; la radice umana di tutti è la stessa e può variare semmai il particolare strumentale del loro assoluto egotismo. Se dovessi stabilire una caratteristica comune direi che nei libri di Soldati manca sempre totalmente il senso del prossimo, ma non tanto nella maniera radicale di molti scrittori moderni (da Sartre a Moravia) ove proprio nella violenza della rivolta è insito un significato umano e sociale, ma per una volontà di servirsi degli altri senza lasciar nulla di sé. Egoismo intelligentissimo che nei rapporti sociali diventa ipocrisia (« l'unico vero male, che guasta e rode una vita ») e non recede neppure davanti ai sentimenti più spinti ed anzi contiene la stessa sensualità.

Peyrani nel suo conformismo razionalista, Aurora sofisticata e spenta dal rimpianto della ricchezza perduta (ora in una situazione quasi eroica suo malgrado), Silvestri nel raffinato costume aristocratico-borghese, specchiano tutto il formalismo morale e l'interna miseria di



Soldati disgustato dalla esteriore volgarità del male ma attratto dalla sua diabolica essenza. C'è alla conclusione del romanzo un episodio che rivela — come raramente ha fatto — la segreta anima dello scrittore quasi affascinato da tutto ciò che è grottesca perversione dei

sentimenti anche più schietti. Un vecchio canta una lubrica canzone a doppio senso (l'intenzione di ripetere il diabolico « vecchio mal vissuto » dell'episodio manzoniano della rivolta milanese è evidente) nella quale sembra che tutta l'incertezza delle doppie verità debba simbolicamente riflettersi; Peyrani ha un moto di ripulione di fronte alla « beatitudine osceana » della mimica del vecchio: « Per me, invece, era il massimo della tortura: come se avessi riconosciuto, nel vecchietto ubriaco, mio padre o il più caro amico. Ma perché? ...Mi faceva male guardare quel vecchio: indovinavo, sotto la sua sconcia allegria, una rassegnazione, un disperato fatalismo, la coscienza di aver rinunciato, per tutto il suo passato e per il poco tempo che gli restava da vivere, a qualunque dignità. Come se, cantando e facendo quei lazzi, egli dicesse: « Sono già all'inferno! Tanto vale! ». Ma è proprio nelle parole che seguono, la misura e il desiderio equivoco del male; questa pagina, punto veramente drammatico del libro (il vecchietto, mi ricorda persino certe figure di Bernanos), è conclusa nella più triste dichiarazione: « E perché, adesso che il vecchietto finiva la sua canzone con un acuto stonaticissimo e interrotto dalla tosse, provavo l'impulso irragionevole di alzarmi anch'io, in mezzo agli altri, a stringergli la mano? Così feci. Schiagnava il vecchietto, trattando la mia mano, e mi guardava, con gli occhi strani che scintillavano cupamente tra le palpebre socchiusse, come a stabilire un'assurda complicità tra noi due ». La complicità dello scrittore nel disegnare con maliziosa argomentazione ciò che costituisce un velo della verità; e qui Soldati spinge all'esasperazione il suo scetticismo: non solo esistono doppie insolubili verità ma è sottile piacere fare in modo che ogni verità e realtà resti velata dall'illusione; se fosse pietà il nostro scrittore avrebbe, come talvolta si è suggerito, un fondamento cattolico, ma ciò è determinato invece dal gusto dell'ambiguo e dalla esasperazione persino dell'equilibrio illuministico, nella lampeggiante ironia per ciò ch'è buono e giusto.

Soldati provoca il lettore; quando la provocazione non si spinge oltre i modi della finezza artistica giunge indubbiamente a risultati pregevoli; ed anche questo libro ha le suggestioni delle cose migliori; ma è un giuoco pericoloso che può scadere nella ripetizione e quel che peggio nella gratuita parodia di sé.

VALERIO VOLPINI

LA SPARVIERA

rado perchè "troppo gli costava ogni volta l'ambizione di quel gran clamore".

La rappresentazione degli adulti non raggiunge, mi sembra, una evidenza così. Non quella del protagonista, che pure è figura che fa pensare, non quella della bimbetta divenuta ragazza bellissima e già attrice completa che domina il secondo episodio; quello della scuola di recitazione, e che è il grande, irraggiungibile amore di Giovanni; quella di cui sarebbe stato degno compagno, se la tosse non avesse troncato la sua promettente carriera di attore. Non quella della mamma, figura complessa e non sempre nitida, non quella di Marisa, la moglie, cara, ma non amata, sottomessa e fedele il cui dramma, così umano e commovente, resta un po' scialbo. E tanto meno la grande attrice dell'ultimo episodio, che balena lontana e scompare nella morte, senza aver preso corpo.

Domina invece questo periodo la grigia rinuncia di Giovanni, in un'atmosfera dove tutto sembra un po' scolorito, il sole, il mare, l'amore, per quanto il centro ne sia proprio il grande amore non vissuto e spezzato mentre l'attesa è, inconsapevolmente, ancora viva.

Non ritorna più l'evidenza di quel mondo di bambini, più cara forse proprio perchè tutto il libro è poco infantile, cioè tutt'altro che semplice.

C'è una delicatezza nel disegnare colori e forme, nel cogliere i particolari, nel penetrare fatti comuni e pure misteriosi, che direi più sapiente che fresca e immediata, e una originalità che sembra trovi il suo limite nella consapevolezza. Anche la lingua è a volte ricercata, e lo stile personale e agile ha qualche cosa di prezioso. C'è una capacità notevole di costruire, pur senza pesanti impalcature e una libertà nel muoversi fra la rappresentazione del

presente, i ricordi, e il mondo intimo, intrecciandoli non sempre nel modo più chiaro, ma non senza efficacia.

Avvolge il racconto, non sottolineata, anzi espressa molto sobriamente, la desolazione di ogni vita che sia solamente umana, nella quale ogni insuccesso e ogni rinuncia sono apparenti e sostanziali nello stesso tempo, e in cui la sofferenza non ha senso. Perchè non c'è nella povertà del mondo esteriore, la possibilità e la speranza di una conquista ricchissima.

Ma perchè l'idea del libro sia meno incompleta, bisogna ritornare al principio e ricordare ancora quella che è la vera protagonista, la "Sparviera". La sua figura bizzarra, evanescente, ma reale pur nel suo fluttuare di forme che sfuggono, delineata nel colloquio dei due bambini, è rimasta sempre presente, negli assalti improvvisi, a tradimento, nell'assedio al letto del malato, il quale la cerca e la coglie in una specie di allucinazione ragionevole, diviso fra la paura e l'incanto. Rimane fino alla vittoria piena della morte. Ed è, come concetto, qualche cosa di troppo tragicamente pesante nella sua padronanza su una vita (vien voglia di domandarsi dove è la libertà dello spirito, ma è logico che si senta poco, perchè appartiene a un mondo qui quasi ignorato), mentre come rappresentazione è una prova di bravura nell'esprimere l'inesprimibile, nella pittura di ciò che non ha forma né colore.

Confesso la mia ignoranza: non conoscevo Gianna Manzini e l'ho avvicinata solo in questo libro. Altri potrebbero completarmi la sua personalità di scrittrice. Ma, malgrado qualche riserva, la lettura de "La sparviera" è stata tutt'altro che una delusione.

AMALIA ZAMBALDI

(1) GIANNA MANZINI, "La sparviera", Mondadori, Ed. - 1956.

EQUIVOCI LETTERARI

di Jacques Maritain

UN PERIODO LETTERARIO è rivelato dal lessico delle sue ammirazioni. Il più delle volte ha meno importanza quel che viene raggiunto di quel che viene a mancare; soprattutto ha importanza quello che viene contraffatto e rafforzato.

Oggi, nella letteratura, tutto è spirito e purezza.

VEDEVO SATANA cader dal cielo come il fulmine» (Luca X-18). Lo spettacolo continua. Nel secolo passato due grandi sciagure hanno traversato coi loro fuochi la notte. Nietzsche caduto dal cielo della libertà. Wilde, dal cielo dell'arte.

Un lungo e lento lavoro librario, di scuola e d'università, la metafisica romantica tedesca; e un certo purismo greco inglese traboccante nel cuore e nella carne dell'uomo. Schopenhauer e Walter Pater son nascosti nell'ombra del dramma.

LA BELLEZZA non ha ancora smesso di subire il vergognoso ascendente della dea Estetica, scelta come fine ultima della vita dell'uomo. Il riso interminabile, incoercibile, spaventoso di Oscar Wilde che manda un uomo verso il pecca-

to, passa anche oggi, come un grido volubile, al di sopra della nostra arte. E la fa gelare nella sua frenesia.

METTERE NELLA VITA, non nell'opera, il proprio genio di artista: non c'è nulla di più assurdo di questo proponimento del Wilde. Significa far discendere nel flauto l'arte della chitarra, in un uccello far scendere la legge della neve. La sua vita non fu che una frase inutile.

Non fu spezzato dall'*hart tabour*. Harris nota che uscì di prigione in miglior stato di quando vi entrò. Anche la sua arte s'avvantaggia da quel regime; testimoni, il *De profundis* e la *Ballata del carcere* di Reading. Fu invece lord Douglas a spezzarlo. Il peccato uccide anche la poesia.

Il prete giunse in tempo per salvare la sua anima, troppo tardata per salvare la sua arte. L'arte è compresa nella durata della vita; per essa non c'è misericordia in extremis.

I CONTRARI non si possono unire nella verità. Ma nell'errore? Lo spirito moderno è insieme rousseauiano e manicheo. L'adorazione per la natura e

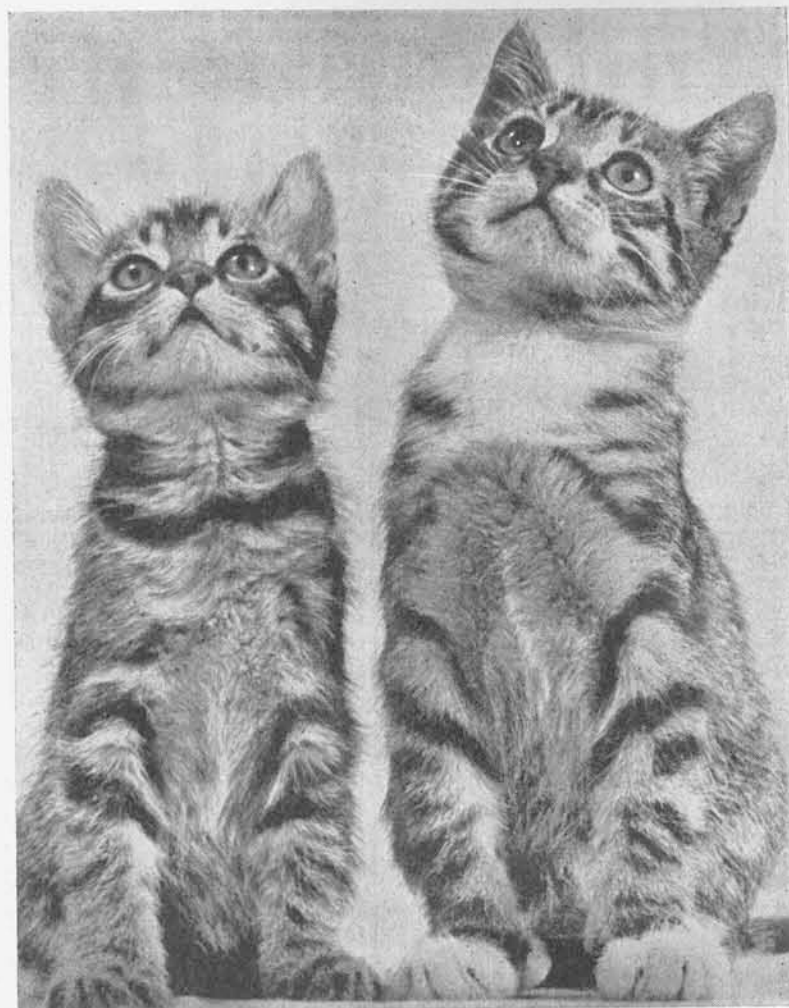
l'odio per la natura oltraggiano insieme il Vangelo. Il Dogma della Grazia riconcilia sulla Croce ciò che nel regno della dissomiglianza è soltanto contraddizione che strazia il cuore.

PUREZZA. Si fa, di questa parola, un uso impuro. E' diventata una parola equivoca, che si trascina dappertutto. Dal marchese de Sade, alla Ceca, ecc.

Un atto umano che non ostenti nessun valore umano, che non sfiori neppure la distinzione tra il bene e il male, che non sia sottoposto a nessuna misura umana o divina, e soltanto al numero del senso; ecco ciò che vien detto "puro".

Un delitto, un vizio, una vergogna, una colpa, la cattiveria, la bestemmia, tutto è «puro», se è intatto e ben fatto, se nessun ripiegamento della ragione non lo giudica né interrompe il suo movimento. Sempre Gian Giacomo Rousseau: L'uomo che medita è un animale depravato. Il colmo dell'impurità, dunque, è il pudore.

Rivestire in noi l'animalità coll'umanità, il senso con la ragione e la saggezza, e vestire l'umanità stessa coi meriti del Cristo e della Carità; coprire le proprie mani con la Grazia di Dio come fece Giacobbe avvi-



cinandosi a Isacco con le mani d'Esau, significa oggi doppiezza, ipocrisia. La sincerità vuole che si debba essere soltanto ciò che siamo nel più basso del nostro essere e la purezza vuole che lo mostriamo.

I surrealisti discutono sull'amore.

I POETI si lagnano dei moralisti. Essi stessi però confondono continuamente arte e morale, a destrimento di tutte e due. La fusione tra valori estetici e valori etici è una calamità della nostra epoca.

(traduzione di G. B.)

★ LETTURE ★

LE VIE DEL RITORNO

PETER LIPPERT, che per 50 anni è stato in Germania l'uomo più letto e ascoltato, che ha ricevuto migliaia di confidenze e sentito mille avventure della Grazia, nei suoi libri descrive, frammezzo ad altri temi, le vie che conducono alla Chiesa. Ci sono le vie della intelligenza e della esperienza. Le prime sono più lunghe, più laboriose e più difficili, perciò sono pochi che le percorrono. Hanno maggior importanza pratica i mezzi che contengono un elemento soprannaturale; un elemento che non si può dimostrare per via di puri concetti, né soprattutto per via di dimostrazioni storiche. Sono le cognizioni e le esperienze che vengono suscitate dal fatto potente ed unico della Chiesa e che producono nelle anime sensibili l'impressione che in essa operi il dito di Dio e si rivelino la forza la bellezza, il suo amore e la sua presenza divina. «Questa esperienza della Chiesa diventa particolarmente forte ed efficace quando incontra un'anima che cerca, che aspira alla grandezza, alla purezza, alla unità, all'amore e alla pace, un'anima particolarmente disposta ad apprezzare i valori di bellezza, di sentimento, e di vita spirituale e morale. Questa impressione che scuote ed avvince, prodotta dalla chiesa sulle anime ben disposte, si approfondisce poi, mediante uno studio più accurato della dottrina e della vita pratica cattolica, sia di quella attuale, come di quella del passato risplendente nei suoi Santi, fino a portare alla lieta unione col Corpo di Cristo».

L'uomo di oggi si sente al centro di una grande rivoluzione. La pressione sociale si fa sentire su di lui da tutte le parti. Egli si rende conto che non può essere una vittima del mondo ma deve essere una guida del mondo. Come potrà egli

operare nel suo tempo? Cinquanta, quaranta anni fa la risposta era: sul mondo si agisce coll'opera. Oggi la risposta è: sul mondo si agisce soprattutto coll'essere. Se egli deve operare lo farà solo in quanto il suo essere in sé sprigiona un azione, in in modo del tutto autonomo e necessario ed in tanto quanto Dio vorrà operare attraverso lui, per quanto egli stesso è pieno di Dio.

La parola «Dio» non esce alla leggera dalle sue labbra, poiché egli sente di non essere ab-

mani quanto piuttosto attraverso qualcosa che noi portiamo dentro le mani.

«Non s'infiamma il mondo con candele accese che si portano nelle mani, ma solo con cuori accesi. La personalità agisce attraverso una specie di contatto subcosciente, col quale essa con dito leggero penetra nell'anima affine ed a lei si comunica, dunque non in modo meccanico, ma piuttosto attraverso una vera testimonianza» (Peter Lippert: *Ascese all'Eterno* Ed. Paoline, Alba 1957).

Non s'infiamma il mondo con candele accese che si portano nelle mani, ma solo con cuori accesi

bastanza pieno di Dio, sente che non ancora tutto è puro in lui, ci sono ancora degli spazi vuoti, delle lacune.

Ci sono delle profonde ragioni per cui il cristiano d'oggi è profondamente convinto che la sua azione deve avvenire soprattutto attraverso la testimonianza. La sua azione è una azione vitale. Ora la vita proviene solo dal vivere. Tutti gli apparati, tutte le istituzioni sono qualcosa di artificiale che acquista solo tanto di valore e di forza, quanto sta al servizio del vivente, quindi, pertanto una bontà vivente, una bontà vivente, un volere e potere interiori vengono impiegati a saturare le istituzioni e avviare le strutture.

L'azione spirituale si realizza non tanto attraverso le nostre

Essa ha attorno a se un campo di azione e di vita, e tutto quello che entra in questo campo viene ugualmente contagiato di vita, quando sia suscettibile di ravvivamento. A nulla possono servire programmi, discorsi, cartoteche, macchine da scrivere, centrali e segretariati, quando non c'è un contatto, quando non scorre un fiume, quando non anela alla luce un germe vivente, quando non si batte con dito animato alle porte interiori dell'anima umana.

C'è un'altra ragione. A dispetto del suo scetticismo, anzi proprio per questo scetticismo, l'uomo d'oggi sente un grande desiderio, un vivo bisogno di vedere, di toccare Bisogno di vedere, di toccare, una sola volta vedere, toccare,

incontrare Dio! E' così struggente questa sua curiosità di Dio che appena si sente che un uomo ha ricevuto una grazia, ha visto il Divino, è stato in qualche modo in contatto con esso, ci si precipita in folla. Ecco perché qualcuno parla di una sesta prova, la prova sperimentale, per dimostrare l'esistenza di Dio. Il cristiano: ecco l'argomento che oggi più direttamente e immediatamente prova Dio. In lui l'uomo d'oggi scopre in quale direzione devono trovarsi le caratteristiche di Dio.

Il cristiano è puro, sincero, benevolo, disinteressato, grande e nobile, eroico e forte: così deve essere, ma in grado infinitamente più alto. La nostra generazione cerca dei segni. Noi dobbiamo essere dei «segni» che orientano i lontani verso la casa di Dio. Dei segni, cioè, delle indicazioni luminose che colpiscono e determinano in loro un movimento di curiosità e simpatia e di ammirazione verso la religione che noi professiamo e pratichiamo.

Dei segni, ovvero, secondo il vocabolario della Chiesa antica, dei «miracoli, cioè delle meraviglie in ordine morale capaci di destare nei nostri fratelli non cristiani il gusto, il senso, la nostalgia, il desiderio delle cose di Dio.

Tutto questo noi lo saremo

soltanto se in noi sfogorerà qualcosa di generoso, di grande, di eroico. L'umiltà, la dimenticanza di sé, il perdono delle offese, il disinteresse, la dolcezza, l'abnegazione: ecco altrettante occasioni per incarnare questa forma eroica di testimonianza. L'incredulo nel quale è rimasto un fondo di buona volontà non può non restare colpito da questo spettacolo.

Nell'agosto del 1912, appena qualche mese prima della sua conversione, Ernesto Psichari scriveva al suo amico Jacques Maritain: «Io sento che al di là delle luci che brillano all'estremo orizzonte c'è tutta una legione di anime di apostoli, di vergini, di martiri, una infinita armata innumerevole di confessori e di testimoni. Tutti mi fanno violenza e mi sollevano quasi di propotenza, verso il cielo superiore; anch'io voglio con tutto il mio cuore la loro purezza, la loro umiltà, la castità che li cinge, la pietà che li corona, la grazia che li sostiene, la forza di cui rifulgono».

Nel suo libro *Da anima ad anima* Peter Lippert ha una lettera stupenda diretta ad un sacerdote il quale, inchiodato dalla malattia su una poltrona, si lamenta della sua inutilità. «Un'anima irraggia molto più lontano di quanto possiamo percepire e misurare. Dove vive e prega, soffre e muore un uomo buono, soggetto alla volontà di Dio, puro come un fanciullo, ivi è un focolare divino da cui si riversa un calore e un benessere sulla terra, spesso soltanto in onde così leggere che le possiamo appena percepire: le esistono realmente e se vi fossero molti di tali uomini, allora anche le onde sarebbero tanto forti da potersi bene misurare. Esse esercitano la loro azione anche se un uomo solo le irraggia in un vasto deserto».

GIOVANNI BARRA

L'Università italiana per la formazione degli intellettuali

SI È SVOLTO a Napoli dall'1 al 5 Settembre il XXXIV Congresso Nazionale della Fuci. Il tema generale «L'Università italiana per la formazione degli intellettuali» articolato in quattro relazioni generali ed in riunioni specializzate per singole Facoltà, significava una ideale prosecuzione dei due precedenti Congressi nazionali che la Fuci tenne a Bologna nel 1953 ed a Trieste nel 1955. Tale prosecuzione implicava ovviamente una riproduzione attenta del problema universitario nella sua attuale situazione ed una indicazione di temi e di spunti da approfondire nel prossimo anno sociale di vita fucina.



E' appunto quanto si è cercato di fare con le quattro relazioni generali, tenendo presente che negli anni dal 1953 in poi molte nuove leve universitarie erano venute in Fuci e quindi bisognava riproporre il tema in modo da non perdere le acquisizioni precedenti ma anche in modo tale da suggerire nuove linee di lavoro e di approfondimento. Che si sia pienamente riusciti in questo non è possibile dire qui ora, giacché occorrerà vedere come i singoli Circoli della Federazione risponderanno alle proposte ed agli spunti forniti in sede congressuale.

L'interesse e l'importanza del tema, vivamente sentito da tutta la Fuci, inducono a sperare in sviluppi positivi promettenti. Più che ripercorrere qui minutamente le singole relazioni (iniziate con la prima relazione dell'On. Prof. Antonio Segni su «L'Università nello sviluppo della comunità italiana ed i suoi rapporti con lo Stato democratico», cui sono seguite la relazione del Prof. Enrico Allorio sul compito di formazione scientifica e professionale dell'Università e quella del Prof. Armando Rigobello sul compito di formazione culturale, mentre la ultima è stata svolta dal Presidente della Fuci Dott. Carlo Maria Gregorin) gioverà vedere quali erano i punti ed i problemi sui quali si intendeva richiamare l'attenzione dei Congressisti fucini.

Innanzitutto si voleva ribadire l'autonomia di cui l'istituto universitario deve godere per rispondere responsabilmente alla sua delicata missione. Si è perciò mostrato come l'Università debba oggi essere sempre più capace di darsi in modo autonomo e responsabile ordinamenti adatti a rispondere al suo compito di formazione scientifica, professionale e culturale. Per questo si è detto che uno Stato autenticamente democratico avrà premura di rendere sempre più efficienti gli istituti universitari nella certezza che essi concorrono in misura notevolissima allo sviluppo della società italiana.

Successivamente si voleva sottolineare come il compito di seria preparazione scientifica fosse dovere precipuo di ogni Facoltà universitaria e come ogni "professione" di dignità universitaria (il che non esclu-

de, anzi implica che vi siano professioni e mestieri dignitosissimi anche fuori della specializzazione universitaria) presupponga sempre, per non scendere a mera consegna pratica di tecniche mal assimilate, una seria formazione scientifica appropriata, fondamento indispensabile di ogni ulteriore specializzazione dopo il conseguimento della laurea e garanzia sicura per ogni "servizio" professionale; e diciamo "servizio" di proposito perché ogni professione, superando gli schemi di un individualismo particolarista, deve essere sempre un "servizio" alla comunità. Solo questo fonda la dignità morale del professionista laureato che operi attivamente in seno alla società.

Un terzo momento importante della riflessione sul tema del Congresso era rappresentato dai momenti di sistemazione teoretico-culturale che hanno operato o sono attualmente esistenti in seno alla cultura universitaria. Si è rilevato a tal fine e si è proposto quindi, per un ulteriore indispensabile approfondimento e per una corretta e non politicistica valutazione dell'Istituto universitario e delle sue singole Facoltà, di vedere quale ruolo abbiano giuocato le varie correnti culturali che hanno influito sull'attuale ordinamento universitario, dal positivismo, all'idealismo, allo storicismo, al relativismo scienziato, al pragmatismo, non esclusi gli attuali indirizzi marxisti e neopositivisti presen-

ti nella cultura universitaria. Da questa analisi emergerà che il compito di formazione culturale, inteso come riflessione critica sulle esperienze e sulle fenomenologie proprie dei singoli ambiti e come accertamento dei principi operanti nel proprio campo scientifico e metodologico, non è estraneo al processo di una vera formazione scientifica e di ricerca che l'Università deve promuovere nei discenti.

Tutti questi temi e questi problemi si sono riportati per due pomeriggi nelle Riunioni di Facoltà e si è inteso per questo dare molto risalto a queste riunioni che dovranno segnare lo avvio e la ripresa di un rinnovato impegno fucino per il lavoro di Facoltà che si tradurrà anche in prossimi futuri Convegni di Facoltà.

E' chiaro da quanto detto che l'aiuto e la collaborazione intelligente dei docenti e dei laureati cattolici sarà quanto mai utili per un tale delicato ma indispensabile lavoro universitario ed insieme fucino.

ANGELO MARCHESI

IL XXXVIII CONVEGNO NAZIONALE DELL'UCIIM

UMANESIMO E TECNICA

DAL 19 AL 25 AGOSTO si è svolto a Salice d'Ulzio il 38° Convegno Nazionale dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (U.C.I.I.M.). Al Convegno hanno preso parte oltre 350 tra Presidi e Professori per studiare e dibattere uno fra i problemi più gravi della struttura scolastica italiana: «La scuola e la società italiana fra l'umanesimo e la tecnica».

Il problema proposto può essere presentato in questi termini: nel mondo moderno è in atto una notevole trasformazione caratterizzata dalle nuove dimensioni assunte dai processi lavorativi in seguito all'avvento della terza rivoluzione industriale. La tecnica ha compiuto passi giganteschi. E' essa stessa una espressione di civiltà che non si pone in antitesi di per sé con l'humanitas, l'espressione della spiritualità e dell'interiorità dell'uomo. In antitesi essa sarebbe, se fosse considerata a sé stante, separata dalla realtà umana. Ma ciò andrebbe contro la realtà delle cose e manifesterebbe limiti invalicabili.

Non esiste quindi una tecnica la quale non sia «umana», espressione di umanità e mezzo per la sua crescita.

Tale affermazione è gravida di numerose conseguenze sul piano educativo, sul quale una tradizione scolastica, erede del curriculum sofistico — alessandrino, umanistico — rinascimentale ha avvalorato la distinzione fra attività umane e libe-

rali ed opere servili con le note implicanze sociali e politiche.

Il disagio esistente nella scuola italiana, oggi, è la manifestazione di uno stato di crisi che deve essere superato.

Occorre in primo luogo integrare la concezione umanistica tradizionale (troppo spesso limitata alla interpretazione umanistico-letteraria - filologica del mondo classico) con gli apporti umanistici della scienza, della tecnica, del lavoro della socialità e della democrazia.

Ed a questo compito debbono dedicarsi gli insegnanti rivedendo seriamente la loro cultura ed aprendosi alle prospettive e alle suggestioni che sono offerte da una conoscenza problematica del mondo attuale e della realtà dell'uomo totale (aperta dunque non solo sugli aspetti produttivi della vita ma anche sulla realtà naturale e soprannaturale, terrena e oltretterrena dell'uomo).

E in secondo luogo debbono essere rivedute e riorganizzate le strutture scolastiche affinché divengano rispondenti alle nuove esigenze e siano poste in grado di dare ai singoli alunni quella formazione che la nuova civiltà totale richiede.

I numerosi e gravi problemi che questa situazione comporta sono stati ordinatamente esaminati e dibattuti dal Convegno di Salice d'Ulzio che ha proceduto nel suo studio su due binari non disgiunti, ma convergenti verso la istituzione scolastica.

Le relazioni dei Professori Capocaccia, Agazzi, Prini, Montanari, e Di Rovasenda hanno definito il concetto di nuovo umanesimo e di civiltà integrale, mentre le relazioni Tagliamonte e Pagella hanno presentato le istanze dell'evoluzione tecnologica e la situazione storica.

Le relazioni Bonacina, Sinistrero e Gozzer hanno costituito la presentazione del "dover essere" della scuola italiana nei vari aspetti educativo-professionale sociale, di estensione e di struttura.

La difesa della tecnica come componente dell'umanesimo è stata assunta, nella prolusione del Convegno, dal Prof. Capocaccia il quale ha delineato una suggestiva immagine dell'umanesimo, un «tripode» che trae la sua linfa da una base costi-

tuita dalle doti originali dell'uomo, ed è sorretto da tre sostegni: la fantasia creatrice, l'intelletto, l'energia morale.

Fantasia creatrice ed intelletto caratterizzano l'artista e lo scienziato, l'energia morale (la charitas) è il sostegno senza del quale gli altri due non si sorreggono.

L'umanesimo cattolico è perenne ed attuale, contemplativo ed attivo, eroico ed inutile, personale e sociale ha sintetizzato il P. Enrico di Rovasenda, facendo emergere il valore programmatico e ideale che esso possiede.

L'aspetto personalistico di questo umanesimo è stato presentato dal Prof. Montanari.

La civiltà integrale coordina e contiene in armonica compresenza i vari aspetti della vita umana che trovano il loro centro e la loro unità nella realtà della persona.

Nell'ambito di questa civiltà non deve più sussistere l'assurda separazione fra gli uomini del pensiero e gli uomini del braccio, né può pensarsi una limitazione dell'uomo all'ambito puramente naturale essendo esso vocato alla vita soprannaturale.

Quale metodo dovrà seguire l'insegnante per ottenere la permeazione della civiltà integrale fra i suoi alunni?

Il Prof. Montanari ha risposto che non si tratta tanto di metodo, quanto di formazione personale: se l'insegnante sarà egli stesso informato a questa civiltà potrà, senza per nulla forzare i procedimenti propri all'insegnamento delle singole discipline, educare i propri alunni al primato della contemplazione, al rispetto della dignità della persona umana, alla presenza di umanità nella tecnica, alla pienezza dell'uomo totale.

«Bisogna essere così cristiani da non aver bisogno di dirlo». In questa prospettiva si sono venute chiarendo pienamente i concetti di umanesimo e di civiltà integrale già prospettati dal Prof. Agazzi nella sua relazione su "Umanesimo e umanesimi".

«Ogni uomo è uomo integrale ma non ha potenzialità e possibilità di pari attuazione in tutte le direzioni umane. L'umanesimo integralmente attuato è la

espressione integrale e il programma culturale e educativo soltanto di una società civile, nel suo complesso, non è una possibilità individuale. Questo non significa che la persona debba essere ridotta all'angustia di un solo aspetto dell'humanitas e a un frammento vivente della civiltà vissuta. Ogni persona è un uomo completo e totale e ad esperienza totale; un'esperienza vissuta, però, da un certo «punto di vista» — dal suo, secondo i suoi caratteri individuali: formazione umanistica, perciò, è formazione dell'uomo nella «forma» appunto, della sua individualità (e uomo secondo individualità è la personalità)».

Di particolare rilievo sono state infine le suggestioni presentate dal Prof. Tagliamonte in base allo studio dei grandi fenomeni in atto nel mondo produttivo: l'automazione, l'impiego pacifico dell'energia nucleare, la costituzione di aree economiche a dimensioni continentali.

D. Sinistrero ha richiamato la necessità di provvedere senza più indugi da parte dei responsabili alla sollecita organizzazione di una scuola che possa accogliere gli evasori dall'obbligo scolastico nel periodo 11-14 anni, ammontanti ancora al 60,99 per cento e di consolidare e sviluppare su tutto il territorio italiano gli Istituti Professionali (15-18 anni), dando anche libertà d'iniziativa agli Enti e alle istituzioni che siano in grado di venire in aiuto all'iniziativa statale.

Pienamente conseguenti da queste affermazioni sono state le proposte per una riforma strutturale della scuola presentate dal Prof. Gozzer, il quale, in considerazione della necessità di preparare una società cristiana di uomini liberi ed eguali, regolata da una nuova democrazia nella quale non si parli più di classi dirigenti o élites di classe o di gruppo, ma di funzioni e compiti direttivi, di impegni, di solidarismo, di alternanza di responsabilità, di circolazione delle élites, ha propugnato la istituzione di una scuola per tutti, non di una scuola di massa, che si fondi sull'affermazione e sull'attuazione concreta del diritto di tutti i cittadini a fruire di una forma di cultura generale e di una conveniente preparazione professionale, vocazionale organizzata in modo da accogliere tutti i giovani e da consentire loro, dopo un periodo fondamentale comune (scuola degli elementi dai 6 ai 10-11 anni), di entrare in una scuola di carattere orientativo (11-14 anni) unitaria, ma già libera nelle prime scelte e nelle attività personali, dalla quale possano accedere alla scuola delle scelte e delle determinazioni definitive (14-19 anni).

Alla stessa conclusione è giunto il Prof. Pagella, in forza della osservazione dell'ultimo secolo di legislazione scolastica e di situazione sociale e politica italiana, dalla legge Casati ad oggi, constatando l'esistenza di un inevitabile sviluppo della scuola italiana dalla primitiva formula unitaria ed aristocratica, riservata alle élites dirigenti dello stato piemontese, alla articolazione in più scuole o meglio in due fondamentali tipi di scuola, la scuola per le élites dirigenti e la scuola del popolo lavoratore, ed infine, nel momento attuale, alla riorganizzazione di tutte queste scuole in una scuola nuovamente unitaria, ma, per così dire, «politecnica», capace di preparare i giovani ad entrare nella circolazione delle élites propria ad una organizzazione democratica.

Il Convegno è stato concluso dal Prof. Gesualdo Nosengo il quale, prendendo atto della importanza e della concretezza dei risultati ai quali il Convegno era pervenuto, richiamava Dirigenti e Soci dell'Unione all'impegno di tradurre a realtà la compresenza dell'umanesimo e della tecnica entro la scuola italiana, al fine di ottenere quel radicale rinnovamento che ormai da molte parti si ritiene urgente ed improrogabile.

C. CHECCACCI



PRIMO INCONTRO

III

Caro Catecumeno,

lo sguardo di Dio rivela l'uomo a se stesso; la parola di Dio opera ciò che dice. Noi ci facciamo sempre una quantità di illusioni su noi stessi. Naturalmente non diciamo: Io sono buono, bravo e simpatico; ho parecchie virtù di prima categoria e qualche difetto, ma sono difetti da persona intelligente. Per di più son anche umile perché, con tante qualità, non mi do affatto arie.

Non diciamo così, e neppure lo pensiamo, esplicitamente. Ma il nostro io più segreto ragiona proprio così. Perfino quando facciamo l'esame di coscienza e deploriamo il male che è in noi, perfino allora è difficile che ci sia una visione obiettiva. Certi cunicoli dell'anima non ci piace esplorarli: ne ritiriamo d'istinto lo sguardo per non distruggere l'immagine di noi che ci piace. Avviene però qualche volta che una luce inesorabile illumini lo spirito, e una voce dica: Guar-



da! guarda che cosa è l'uomo; guarda cosa sei tu. E si vede. E si comprende che questa visione di noi, finalmente vera, è soltanto parziale: un frammento che emerge da profondità ancora oscure, come un'isoletta che è solo la punta visibile di una montagna nascosta dall'oceano. Dio ci fa vedere qualche cosa di noi, e misericordiosamente ci nasconde il più, perché siamo esseri deboli e saremmo tentati di disperazione. I santi sono più forti e ad essi Dio dà una visione più completa. Per questo i santi dicono cose tali di sé, si definiscono con tali parole che noi pensiamo: Esagerati! Non hanno il senso della realtà. Invece lo hanno più di noi, perché vedono sé sotto lo sguardo di Dio.

Forse quando il Signore lo guardò e gli disse: Tu sei Simone, forse San Pietro ebbe la vertigine e il terrore dell'uomo che finalmente si vede. Ma fu in istante, perché Gesù soggiunse: Tu sarai Cefa.

La parola di Dio opera (le no-

stre descrivono soltanto, e molto approssimativamente). Quando Dio dice: Sia! la creatura è. Quando dice all'uomo: Sarai! l'uomo diviene. In quel momento Simone divenne Cefa, divenne Pietro.

Va bene, dice lei, e allora come mai Pietro continua ad agire come Simone? perché si comporta male così spesso, fino a rinnegare Colui che egli aveva conosciuto come il Figlio di Dio?

Perché (e forse questo è il più grande dei misteri) l'uomo ha il potere di rendere inoperante la onnipotenza di Dio, di sospenderla, diciamo così. Tutto il mondo fisico, da quelle cosette piccolissime che stanno dentro il nucleo degli atomi alle nebulose che esplodono, tutto risponde con una obbedienza inevitabile alla voce di Dio, che stabilisce o sospende le leggi di tutto il creato. Ma l'uomo no: obbedisce a Dio se vuole, e se non vuole, non obbedisce; l'Onnipotente si arresta dinanzi alla libertà di questa sua creatura. Intendiamoci bene, catecumeno: mica sto dicendo che l'Onnipotenza di Dio abbia una incrinatura: sarebbe, prima ancora che un'eresia, un errore logico, una cosa senza senso. Dico che Dio vuole che sia così. Egli che ha creato l'uomo dotato di una libertà intrinseca a cui nulla può fare violenza.

Quindi la parola di Dio trasforma sì, immette nell'anima un nuovo principio vitale. Ma è una virtualità che può rimanere inerte, come un seme poggiato sulla pietra, che non germoglia.

Così avviene, per esempio, nel Battesimo. Il Battesimo veramente trasforma, veramente fa di noi una nuova creatura, veramente fa santo chi lo riceve. Ma questa "santità" diciamo così, ontologica, prima che diventi sentita di vita, quanto ci vuole! Quanto tempo, e fatica, e sofferenza, e pazienza, cioè quanta collaborazione umana. Non c'è quindi da stupirsi se Pietro fu sostanzialmente cambiato dalla parola del Signore, ma moralmente, psicologicamente, rimase quello che era.

Come reagisce Pietro a questo primo incontro col Signore? Uno si aspetterebbe brividi di commozione, sentimenti estatici di gioia. Invece niente. Rimane in silenzio, un po' confuso, e poi ritorna alle sue faccende quotidiane. Il secondo incontro col Signore infatti avverrà mentre sta pescando nel lago di Genezaret.

E anche in questo Pietro ci insegna una cosa molto importante. Noi siamo abituati a valutare l'autenticità dei sentimenti dalle loro ripercussioni psicologiche, se non addirittura fisiche. Batte il cuore, manca la voce, si piegano le ginocchia (ricorda Saffo?): è l'amore; l'anima si dilata, si riempie di musica: è la gioia; è invece depressa, abbattuta, angustata: è la tristezza. E quando uno rimane freddo, non prova niente, non sente niente, conclude: di questa cosa non me ne importa, mi lascia indifferente.

Nella vita spirituale invece è tutto diverso, e bisogna quindi imparare a valutare le cose diversamente (ma è difficile, lo so). Gioca, qui, la realtà delle cose, e non la loro ripercussione sulla psiche. L'incontro con Dio, anche il più autentico (come quello nella Comunione) può lasciare l'anima insensibile, muta. Lo vede San Pietro? Non è travolto dalla commozione, al suo primo incontro col Dio fatto Uomo. Eppure l'incontro è reale: da una parte c'è il Signore, dall'altra Pietro.

Se ne ricordi, sa, caro catecumeno. Accade, e abbastanza spesso, che gli atti fondamentali della nostra vita religiosa si svolgano in una specie di indifferenza ottusa, una incapacità di sentire, di "registrare", di mettere i nostri sentimenti all'unisono di quanto accade in noi. Son constatazioni che disorientano, ma che non hanno, in fondo, importanza. Una delle prime lezioni da imparare (e invece ci vuol tanto tempo) è che bisogna giudicare per mezzo della fede, e non per mezzo delle reazioni sensibili. Il cristiano, quando riceve il Signore nella Comunione, dice: Credo che Dio è in me; e Lo adora. Non aspetta di sentirlo. Se l'aspetta, rimane spesso deluso.

E lo sa perché è così? perché l'uomo non ha la capacità di sentire Dio. E' stato creato, l'uomo, per conoscere, amare e servire Iddio (questa è la prima affermazione del catechismo, il fondamento di ogni religione), e quindi ha in sé la capacità di conoscere, mediante la intelligenza illuminata dalla fede; e di amare e servire, mediante la volontà mossa dalla grazia. Ma non ha la capacità di sentire, di sperimentare Dio: gli manca l'organo necessario, come uno che non vede, pur trovandosi immerso nella luce, perché è privo di retina. Cioè, forse mi sbaglio, forse questa facoltà c'è, ma è latente, non dipende da noi farla funzionare. Dio la rende attiva, qualche volta, in certe forme di vita mistica; e per tutti noi la svilupperà solo nell'altra vita, dove Egli per noi sarà beatitudine infinita, gioia traboccante. Ma qui, la facoltà di percepire, di sperimentare il soprannaturale, o ci manca o non funziona, e il punto di incontro tra il nostro spirito e Dio si trova al di là della coscienza, al di là della sensibilità. Solo la fede penetra quella oscurità, quel silenzio.

Va bene, dice lei, ma allora perché la esperienza religiosa è



una cosa, in fondo, così frequente? Non solo i santi, ma anche noi stessi quante volte, alla presenza di Dio, abbiamo sentito trepidazione, gioia, dolcezza, desiderio; una gamma ricchissima di sentimenti che vibrano alla nota più alta. Bè, caro catecumeno, non so se mi sbaglio: a me pare che sia così. C'è una sensazione, chiamiamola così, naturale di Dio. Il nostro spirito vibra, si commuove, si esalta davanti alla bellezza, alla bontà, alla verità, l'abbiamo sentito mille volte, questa sintonia del nostro spirito con le cose grandi: la natura, l'arte, la musica, la bontà degli uomini. Perfino un bel sillogismo, una bella dimostrazione matematica ci dà una sensazione di piacere.

E allora è naturalissimo che il pensiero della magnificenza di Dio ci riempia di commozione e di gioia. Ma questo sentimento obbedisce, come tutte le altre cose naturali, a certe leggi sue proprie, ed è preparato e condizionato da alcune circostanze.

Invece c'è una "sensazione" di Dio che sembra "non obbedire a nessuna legge. Non la si può provocare creando determinate circostanze: uno può mettersi in una chiesa bellissima, in cui ci sia dolce penombra, aroma di incenso, soavi canti, e può mettere in funzione tutte le sue facoltà, per "captare" Dio; e il ragionamento, e la fantasia, e la volontà, e il sentimento; e non accade niente: rimane inerte, insensibile. Altre volte invece si trova in condizioni che dovrebbero di per sé ostacolare qualsiasi esperienza religiosa: torna dal lavoro stanco e cammina per le strade affollate, senza pensare a niente, distratto dal rumore, dalla folla; e all'improvviso la anima sussulta, e riconosce la presenza di Dio, l'Onnipotente, il Padre.

Così è nella preghiera, così è nei sacramenti: l'esperienza di Dio può esserci o non esserci; e questa presenza od assenza non sembra in relazione a stati fisici, o psicologici, o morali. Che cosa è, allora, questa cosa che non dipende affatto da noi? Io credo che sia, caro catecumeno, una specie di miracolo. Il miracolo veramente si vede, e questo no, perciò ho detto "una specie". Però, anche se non si vede, anche se è piuttosto comune, secondo me è un miracolo ugualmente. Cioè una cosa che è al di là delle possibilità della natura. Come Dio non si può vedere, eppure Egli talvolta si si rende visibile (pensi a nostro padre Abramo, che conversava familiarmente con Lui, come un amico con l'amico), così Dio non si può "sentire", eppure qualche volta Egli si rende sensibile a noi.

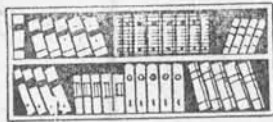
Se è un miracolo, bisogna riceverlo come si ricevono i miracoli: con stupore, gratitudine, gioia, umiltà. E servirsi come ci si serve dai miracoli: non per fermarsi a quanto hanno di utile o di piacevole, ma per conoscere di più Dio (la sua potenza, la sua bontà), per amarlo di più, per diventare più buoni. E soprattutto non considerarlo una cosa dovuta, perché i miracoli, si sa, non sono dovuti a nessuno. Tanto è vero che neppure San Pietro ebbe il dono delle consolazioni interiori (così si chiamano queste cose in linguaggio tecnico) quando incontrò per la prima volta il Signore.

Altre cose ci sarebbero da dire, su questo primo incontro dell'Apostolo con Gesù, ma questa lettera è già lunga, e le rimando alla prossima.

Cordialmente,

MARINA VITTORIA ROSSETTI





LIBRERIA

Il contrasto mondano fra le due culture dell'uomo non è mai senza superbia né senza ferocia; è loquace, complesso, argomentato e dialettico. Né trova fine mai né trova rimedio o soluzione: inferno com'è della nostra infermità congenita e della nostra duplicità alterna, intesa ora piuttosto alle cose del corpo, ora piuttosto alle cose dell'anima. Invece la trascendenza dello Spirito di Cristo è quell'energia totale che tutto semplifica e tutto vivifica, AL DI SOPRA DEI GIUSTI E DEGLI INGIUSTI, AL DI SOPRA DEI BUONI E DEI CATTIVI. In quella trascendente convergenza dello Spirito, Cristo si rivela come perfezione dell'Uomo; come perfetta statura dell'Uomo; come modello dunque d'umanità ADULTA, per usare il vocabolo che San Paolo usa.

Lo Spirito di Cristo è autore in noi di umanità integrale, a cui nulla manca, perchè in Cristo l'infinita nostra miseria trova la infinita misericordia di cui ha infinito bisogno.

Le alternative storiche della cultura umana, solamente umana, sono da San Paolo espresse in una frase concisa e recisa: I DOMINATORI DEL SECOLO CHE SARANNO DISTRUTTI. Dominazione e distruzione s'avvicinano nel destino storico d'ogni cultura umana solamente umana. La secolare ricerca di Dio patisce l'interferenza della secolare fuga da Dio: se ne determinano le lunghe intermissioni del vero, le lunghe prevaricazioni del falso; così come accade della pace umana, che non resta mai senza pericolo di guerra, e con la guerra si avvicina di età in età. Ecco le due culture affrontarsi, la perenne e l'atea, a modo di due specie di uomini: costruttori ed eversori, pacifici e ribelli; AL DI SOPRA dei quali si levano i seguaci di

◆ L'editore Bompiani pubblica un volume di Pietro Scotti, professore di etnologia all'università di Genova, su «Comunismi non Marxisti» (pag. 226, Lire 600). Il volume è diviso nei seguenti capitoli: Il comunismo dei primitivi; Il comunismo di Creta; Il comunismo di Sparta; Lotte sociali in altre città greche; Il comunismo di Lipari; Il comunismo pitagorico; La leggenda dell'età dell'oro; Il comunismo in Aristotele; Il comunismo in Platone; La critica di Aristotele; Il comunismo radicale di Zenone Cizio; Primi romanzi comunisti; Il comunismo nelle origini romane; Servio Tullio e la lotta di classe; Le leggi agrarie; Euno e la prima guerra servile; Aristonico e la città del sole;

Salvio e la seconda guerra servile; Spartaco; Il comunismo in Palestina; Il comunismo nella chiesa primitiva; Il comunismo nell'antica letteratura cristiana; Comunismo e gnosticismo; Il comunismo cenobitico; Comunismo ed eresia nel medio evo; Comunismo e riforma; Il comunismo incaico; Comunismo utopistico moderno; Il comunismo giuridico; Il comunismo rivoluzionario; Sintesi etnologica.

◆ «Il problema delle persone anziane nella società italiana» (Ed. Cinque Lune, pagine 168, L. 800) raccoglie gli atti del I Convegno di Studio sui problemi dell'assistenza alle persone anziane, svoltosi in Roma nel dicembre 1955 per iniziativa dell'Ufficio Problemi assistenziali

Cristo, quasi uomini adulti, o uomini integralmente umani, perchè uomini spirituali.

Dell'UOMO SPIRITUALE (come egli lo chiama, così chiamando se stesso e i discepoli suoi e dunque noi pure) San Paolo asserisce che **COMPRENDE TUTTE LE COSE E DA NESSUNO E' GIUDICABILE**: comprende perciò, dal centro e dall'alto, le cose fra le quali è diviso il mondo e, col mondo, è divisa la cultura: le ottime e le pessime, le savie e le stolte, le diritte e le erronee: le comprende e le supera, le supera e le riconcilia, le riconcilia e le armonizza, nella trascendente virtù d'un amore che si immedesima con Cristo in persona.

Il farsi persona spirituale nella intimità di Cristo: ecco il carattere che la rivelazione aggiunge alla cultura. Nello spirito della rivelazione l'uomo acquista personalità, comprensiva e superatrice, riconciliata e armonica, equanime e amica: e così imprime sulla cultura secolare il segno del personale riscatto, che è pace personale in Dio, Signore dell'universo.

A. FERRABINO

★
da «Rivelazione e cultura», LA SCUOLA EDITRICE Brescia, pag. 190, L. 450. Si tratta di una raccolta di saggi dell'illustre autore che sono così intitolati: *Rivelazione e cultura; Provvida inquietudine; Il mistero del bene; Come s'eterna il tempo; Popolo nuovo e popolo spirituale; Rendimento di grazia; Doglia del mondo; Le tre libertà; Egli non è spartitore; Funzione ideale dell'accademia; Tregua per la scuola; Oportet et Haeres esse; La libertà dello storico; Il male, la morte, l'immacolata; Preghiera a Maria Annunciata.*

della D. C. e con l'adesione di numerose altre Organizzazioni. I testi delle relazioni principali, svolte da P. Giuseppe Bozzetti, Superiore Generale dei Romini, da P. Agostino Gemelli o.f.m., dal dott. Fabio Fiorentino e dall'Avv. Francesco Berardi, sono integrati dalle relazioni minori e dai numerosi interventi, così da definire in forma organica e completa i problemi tecnici e medici relativi all'argomento. Il volume ha un valore essenziale documentario, e serve sia ad inquadrare i risultati del Convegno, sia a preparare il terreno per una nuova e forse prossima manifestazione di studio; ma può essere assai utile a quanti si occupano di gerontologia e di problemi assistenziali.



EDICOLA

E' lecito chiedersi se ed in quale senso la filosofia cristiana della storia sia ottimistica o pessimistica. Pone, cioè, anch'essa l'età dell'oro all'origine, ovvero la pone alla fine? Vede anch'essa lo svolgimento storico come uno svuotamento successivo di valori che dovrà necessariamente concludersi con una catastrofe di tipo asiatico ed arcaico ovvero come una successiva conquista di valori sempre più elevati fino all'instaurazione del Regno di Dio su questa terra? o, meglio, ferma rimanendo l'idea che, comunque, l'«APOCALISSE» — e cioè la «RIVELAZIONE» — giovannea dovrà verificarsi, vi si giungerà per il tramite d'una catastrofe vera e propria, cruenta, dissolutrice, annientatrice, ovvero per il tramite d'una discesa graduale, sia pure preceduta da rivolgimenti e guerre di più o meno ampia portata, del Cristo in noi?

Anche qui una risposta è possibile, se riflettiamo ancora per un istante sui caratteri della misericordia critica a cui abbiamo precedentemente accennato e sulla conseguente analogia fra storia individuale e storia dell'umanità.

Purtroppo, la via critica presenta anch'essa i suoi pericoli così come li presentavano le vie arcaiche. Gli incapsulamenti psichici, infatti, cedono il posto (o il passo) al bigottismo nelle sue due principali espressioni di bigottismo confessionale, nel quale tutto si riduce al culto esteriore e formale, alla liturgia senza alcuna partecipazione al suo profondo significato interiore che solo è capace di operare la trasformazione in Cristo, e di bigottismo così detto laico, o moralismo, in cui la condotta etica è — inizialmente — bensì posta (od imposta) come motivo dominante della vita interiore, ma, staccata com'è da principi d'ordine trascendente, non ricevendo l'apporto vivificante delle tre virtù teologali, s'isterilisce gradualmente in un comportamento puramente esteriore, pronto a frantumarsi in mille pezzi alla prima scossa che vi venga comunicata dall'esterno. La mitomania, viceversa, può sempre trasformarsi nel vizio opposto della «mitofobia», non tanto e non

soltanto nel senso di odio per ciò che è mitico, ma principalmente nel senso di odio per ciò che è metafisico. Quando il cristiano incapace — durante il fortunale della propria vita — in uno di questi due mostri che si ergono minacciosi, alla maniera di Scilla e Cariddi sulla rotta del navigante, la realizzazione del Cristo in noi, il compimento spirituale di noi stessi, è forse compromesso definitivamente.

E così accade, analogamente, della storia dell'umanità, quando in essa prevalgono uomini che sono esponenti di questo tipo deterioro o perverso di cristianità. Non avremo — ma è appena sperabile! — un Gengis-Khan o un Attila o un Tamerlano; però abbiamo certamente avuto ed avremo profittatori e rapaci che si faranno scudo delle immagini sacre per tradurre in atto la propria cupidigia, o insipienti e perversi ed allucinati che vorranno instaurare il paradiso in terra indipendentemente dalle verità evangeliche e spesso colla bestemmia dello Spirito Santo sulla propria bocca.

La filosofia cristiana della storia, adunque, non è né pessimistica, né ottimistica: sono gli uomini che fanno la storia, tutto è lasciato alla loro iniziativa e alle loro responsabilità: se gli uomini agiscono in conformità dell'autentico insegnamento evangelico ciò che era vero in ILLO TEMPO diventerà nuovamente vero «alla fine dei tempi», senza catastrofe cruenta, con una discesa graduale del Cristo in noi; se viceversa gli uomini incappano, sia anche senza deliberatamente volerlo, nei vortici fra Scilla e Cariddi, la catastrofe di tipo arcaico ed asiatico non mancherà e la ridiscesa di Cristo nella gloria significherà l'importanza assoluta dell'umanità — come tale — a collaborare con i disegni della divina Provvidenza.

GIUSEPPE PALOMBA

★
da «Il Cristianesimo quale chiave della filosofia della storia» in *Humanitas*, numero di agosto.

◆ Vita e Pensiero pubblica nel suo numero di agosto «I cattolici italiani di fronte all'Europa di domani» di Christianus; «La settimana di studio sopra le due popolazioni stellari alla Pontificia Accademia delle Scienze» di G. Armellini; «Il mondo arabo e noi» di L. Arduini; «La gente poverella nei fioretti» di Fr. Agostino Gemelli; «Renan storico-poeta» di A. Frescaroli.

◆ La Rivista di Politica pubblica nel numero di agosto «Sviluppo e attualità dell'assistenza tecnica nella agricoltura italiana» di F. Majoni; «Per una politica scolastica che si adegui ai tempi» di A. Chini; «La questione agraria romana» di B. Navarra; «Lo scambio di mano d'opera e di servizi fra picco-

li imprenditori agricoli» di A. Meneghi; «Altre istituzioni di cooperazione agricola internazionale, Mercato comune e zona di libero scambio» di A. Ferroni; oltre le consuete rassegne di «problemi di politica agraria nazionale» redatta da G. Galloni e di «Scrittori italiani di politica agraria» redatta da M. Bandini.

◆ E' uscito il primo numero di Europa rivista bimestrale diretta da Carlo Curcio. Reca articoli di Giorgio Del Vecchio su «Ideale cosmopolitico e unificazione europea»; di Rodolfo De Mattei su «L'europaismo di T. Campanella»; di Carlo Curcio su «Considerazioni sul mercato comune»; di A. Franchini-Stappo su «Mercato comune e sviluppo econo-

mico»; di R. Battistella su «Agricoltura e Mercato comune»; di Marsilio su «La Spagna e l'Europa»; di A. Tripicione su «Interpretazione giuridica del Consiglio d'Europa» oltre alle rubriche: *Antologia, Recensioni, I fatti e le idee, Testimonianze, Schedario, le opere e i giorni, Rosa dei venti.*

◆ Il numero di agosto di Prospettive Meridionali pubblica «Iniziativa culturali nel Sud» e poi «L'economia della quarta provincia sarda» di L. Macciardi; «Gli ambienti sociali in Sicilia» di G. Braga; «Trapani, suggestione di un ultimo approdo» di G. Riminelli; «Dibattito sul Mercato comune»; risposte di J. Schone, di A. Spinelli, di J. M. Van der Goes van Naters.

◆ Fondato il «Pontificio Istituto Pastorale». — Le Congregazioni del Concilio, dei Religiosi, dei Seminaristi e Università degli Studi, unitamente al Vicariato di Roma, hanno deliberato di fondare, con la approvazione del Sommo Pontefice, il «Pontificium Institutum Pastorale», la cui sede è presso il Pontificio Ateneo Lateranense.

L'Istituto, che viene eretto dalla Santa Sede, comincerà a funzionare nell'anno accademico 1957-1958. Scopo dell'Istituto è quello di curare la formazione del Clero, sia secolare che religioso, al ministero pastorale, particolarmente nei campi più specializzati in rapporto ai bisogni del nostro tempo e di preparare i docenti di Teologia Pastorale per gli istituti di formazione ecclesiastica. Reggente dell'Istituto sarà il Padre Raimondo Spiazzi, dell'Ordine dei Domenicani. «Il bisogno di un Istituto — scrive L'Osservatore Romano — che si dedicasse in modo speciale alla preparazione dei giovani sacerdoti al ministero pastorale, era da molto tempo sentito un po' ovunque e particolarmente a Roma, dove lo ampio e complesso sviluppo della città e l'incontro di uomini di ogni Paese, pongono sempre nuove esigenze di lavoro apostolico ai sacerdoti secolari e religiosi, mentre offrono pure un campo di interessanti e proficue esperienze».

Gli scopi che l'Istituto si prefigge sono quelli di formare professori di



Teologia pastorale per i seminaristi, formare scientificamente e praticamente sacerdoti specializzati nelle diverse forme della vita pastorale, promuovere corsi di aggiornamento sui principali problemi della cultura moderna e curare lo svolgimento di esercitazioni pratiche su tali materie. Alla fine del corso annuale gli alunni riceveranno un diploma di abilitazione pastorale.

◆ Il Congresso mondiale dell'umanesimo cristiano universale. — Il 27 e 28 maggio 1958, martedì e mercoledì di Pentecoste, si svolgerà a Bruxelles, presso il Padiglione della Santa Sede e della Vita Cattolica Universale, un Congresso mondiale dell'umanesimo cristiano universale sul tema «L'anima dei Popoli». Il Congresso sarà presieduto da Mons. Van Waeybergh, Vescovo Ausiliario di Malines, Rettore Magnifico dell'Università Cattolica di Lovanio, e dal Ministro di Stato Schryver. Il tema scelto, che si ricollega pienamente all'indirizzo dato all'Eposizione Universale di Bruxelles mirante a presentare un quadro completo dell'uomo, sarà

sviluppato per mezzo di relazioni svolte dai più rappresentativi esponenti della vita cattolica universale.

◆ Convegno di studiosi di storia della Chiesa. — E' in preparazione un convegno di studiosi di storia della Chiesa in Italia indetto e organizzato dalla «Rivista di storia della Chiesa» diretta da mons. Michele Maccarone. Il convegno si terrà l'anno prossimo a Bologna sotto la presidenza del Cardinale Giacomo Lercaro.

◆ A Venezia il congresso dell'apostolato del mare. — Dal 12 al 15 settembre nella ricorrenza del 25° della fondazione, ha avuto luogo a Venezia il Congresso Nazionale dell'Apostolato del Mare sotto la presidenza del Card. Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova e Presidente Nazionale della istituzione.

Tema principale del Congresso: «Gli aspetti umani dell'Apostolato del Mare» con intento di approfondire le condizioni del tutto particolari nelle quali si svolge la vita del navigante e dedurne le opportune norme di apostolato. Le più importanti relazioni sono state le seguenti:

1) «Fondamenti teologici ed umani dell'apostolato del mare» (Card. Giuseppe Siri); 2) «La vita del marittimo come lavoratore» (Dr. Paolo Castello del Lloyd Triestino di Napoli); 3) «Il marittimo e la Parrocchia» (Com.te Francesco Bonmarito di Palermo).

◆ Congresso de «Le Bureau International Catholique de l'Enfance». — Si è tenuto nei primi giorni di settembre in Canada (Quebec) il congresso de «Le Bureau international catholique de l'enfance» che ha studiato i seguenti temi: «L'enfant devant le probleme de la Foi»; «Insertion de l'enfant croyant dans le monde d'aujourd'hui»; «L'enfant dans l'Eglise»; «L'Eglise au service de l'enfant». Il congresso ha avuto molto sedute dedicate ai lavori per commissione.

◆ Le conclusioni del Congresso internazionale di musica sacra. — Nel Congresso internazionale di musica sacra che si è tenuto a Parigi i 1.300 congressisti, sotto la presi-

denza di Mons. Angès, rettore del Pontificio istituto di musica sacra di Roma, hanno deciso tra l'altro di presentare al Santo Padre una serie di voti, in essi è chiesto tra l'altro che la musica sacra, come è stato detto nell'enciclica di Pio XII dedicata allo stesso argomento, sia confermata nella sua qualità di arte liturgica privilegiata; che i musicisti di chiesa rispettino le necessità dell'ufficiatura, ma che d'altra parte il clero dia loro modo di spiegare interamente la loro arte; che i compositori di musica da chiesa tengano sempre più alte le qualità artistiche delle loro composizioni. E' pure fatto voto che il primato del canto gregoriano non serva di pretesto per l'eliminazione della musica polifonica e che si sviluppi il canto popolare da chiesa che accompagni le ufficiature. Per quanto riguarda i paesi di missione è stato espresso il voto che non sia imposto un canto straniero o di importazione, ma si dia sviluppo ai canti religiosi di ispirazione autoctona. Prima di chiudere i lavori i congressisti hanno approvato in linea di principio e sotto riserva di approvazione da parte della Santa Sede la creazione di un organismo di coordinazione internazionale che funzioni secondo modalità ancora da determinare e destinato a facilitare gli scambi di opinioni e di esperienze fra le varie associazioni nazionali che si occupano di musica sacra.

CONGRESSI E CONVEGNI

Il II Congresso mondiale per l'Apostolato dei laici

Il 5 ottobre corr. si inaugura in Roma il II Congresso mondiale per l'apostolato dei laici su tema generale *I laici nella crisi del mondo - Responsabilità e formazione*, promosso dal Comitato permanente dei Congressi internazionali per l'Apostolato dei laici (v. *Coscienza* n. 14-15 del 20 luglio - 5 agosto a.c.).

Il Congresso si apre alle ore 17 con l'Udienza del Santo Padre nell'Aula delle Benedizioni in Vaticano. Alle 17 nell'Auditorium di Palazzo Pio ha luogo la seduta di apertura con *parole di benvenuto* dell'avv. Vittorino Veronese segretario generale del Comitato permanente, del prof. Luigi Gedda, presidente dell'A.C.I. e di Sua Em. il Cardinal Pizzardo, Presidente della Commissione Eccl. del Comitato permanente.

Domenica 6 ottobre alle 8, S. Messa nella Basilica di S. Pietro; alle 9,30 *"L'attesa del mondo d'oggi"*, Conferenza del Sig. Joseph Folliet, Francia, e del Dr. John C. H. Wu, Cina; alle 16: *"I laici nella Chiesa"*, Conferenza del Sig. Fancis J. Sheed, Australia, e del sig. Alfredo Lopez, Spagna.

Lunedì 7 Ottobre, alle 9,30: *"La vocazione apostolica del laicato"*, Conferenza di Mons. Gerard Philips, Belgio; alle 16: *"Responsabilità attuali dei laici"*, in Africa, in Asia, nel Medio Oriente, nell'America Latina; alle 18: *"Responsabilità attuali dei laici: nei Paesi Anglosassoni, in Europa Occidentale, nei Paesi Scandinavi, nella Chiesa del Silenzio"*.

Martedì 8 Ottobre, alle 9,30, Conferenze:

"Responsabilità attuali dei laici sul Piano Mondiale":

1) in seno agli organismi neutri e ufficiali - Sig. Augusto Vanistendael, Segretario Generale della Confederazione Internazionale dei Sindacati Cristiani.

2) in seno agli organismi cattolici - Sig. Tom Kerstiens, Segretario Generale di Pax Romana - MIEC.

3) *L'uomo politico cattolico nella Comunità mondiale che si va creando* - S. E. Aldo Moro, Ministro della Pubblica Istruzione in Italia. Alle 16: *"Sviluppo della vita cristiana nei laici d'oggi"* - Conferenze introduttive al lavoro dei Carrefours (sulla *Formazione di base all'Apostolato dei Laici*) tenute da S. E. Mons. Manuel Larrain E., Vescovo di Talca (Cile), Vicepresidente del Consiglio Episcopale dell'America Latina, Sig. Carlo di Loeventin, Germania; alle 21: seduta pubblica: risposta ai grandi appelli di S. S. Pio XII: *"Per la Chiesa del Silenzio"* Sig. Dubois Dumecq; *"Per un Mondo migliore"* Rev. P. R. Lombardi.

Mercoledì 9 Ottobre, alle 9,30: conferenza di S. E. Mons. G. B. Montini, Arcivescovo di Milano: *"La missione della Chiesa"*; alle ore 11: Discussioni in gruppi linguistici sui temi precedenti. Ogni gruppo sarà diretto da una équipe di esperti; alle 21: *Symposium* pubblico con personalità cattoliche di vari paesi: *"La ricerca di Dio nell'uomo d'oggi"*.

Giovedì 10 Ottobre - Ore 9,30 - 13 e 16 - 19: Carrefours: *"Formazione di base all'apostolato dei laici"*.

I cinque Carrefours seguenti si svolgeranno contemporaneamente (ognuno diviso in gruppi linguistici):

A) *I grandi ambienti educativi*:

1. *La famiglia* - 2. *La scuola* - 3. *La parrocchia*.

B) *Istituzioni della Chiesa*:

1. *Catecumenato* - 2. *Opere caritative*.

Ore 23: Veglia di preghiera a S. Maria Maggiore per la Chiesa Universale; preghiera speciale per la *"Chiesa del Silenzio"*; Ore 24: S. Messa della *Festa della Maternità di Maria SS.ma*.

Venerdì 11 Ottobre - Ore 9,30 - 13 e 16 - 19: Carrefours: *"Formazione di base all'apostolato dei laici"*.

I sei Carrefours seguenti si svolgeranno contemporaneamente (ognuno diviso in gruppi linguistici):

C) *Compito dei movimenti nella formazione di base all'Apostolato dei Laici*:

1. *Movimenti d'infanzia e di gioventù* - 2. *Movimenti di adulti* - 3. *Apostolato rurale* - 4. *Ambiente industriale* - 5. *Mondo della cultura*;

D) *I grandi mezzi di diffusione al servizio della formazione di base all'apostolato dei Laici*.

Sabato 12 Ottobre: Ore 8 Messa celebrata in rito orientale; ore 10: Riunioni simultanee:

1) dei *Responsabili delle delegazioni* - Discussione del progetto delle *Risoluzioni*; 2) delle *Equipes che dirigono i Carrefours (Mattinata libera per gli altri congressisti)*; ore 16: *Relazioni sui lavori dei Carrefours*.

Domenica 13 Ottobre: Ore 10: Seduta di chiusura. Presentazione delle *Risoluzioni*. Discorso: *"Unità e diversità dei cattolici"*, Avv. Vittorino Veronese; Discorso di Sua Emin. il Cardinal Giuseppe Siri, Presidente della Commissione Episcopale della Azione Cattolica Italiana; Chiusura solenne. Ore 17: Messa solenne di ringraziamento nella Basilica di S. Giovanni in Laterano. Ore 18,30 *Visita al Campidoglio e Musei Capitolini* e omaggio al Sindaco.

Lunedì 14 Ottobre: Riunioni delle Delegazioni per regioni. Vi sarà simultaneamente una *"Giornata africana"*, una *"Giornata asiatica"*, una *"Giornata d'America Latina"*, una *"Giornata Europea"*, ecc.

Martedì 15 Ottobre: *Giornata di amicizia sacerdotale*.

Il terzo Congresso Nazionale dell'UCAI

Il 25 ottobre si inaugurerà nel Piccolo Teatro di Corte, come già abbiamo preannunciato, il III Congresso Nazionale dell'UCAI. Comprenderà due relazioni che svolgeranno l'una in senso religioso e l'altra culturale, il tema *L'arte nel mondo di oggi*. Seguirà una terza relazione di carattere organizzativo affidata al Presidente Centrale.

Durante il Congresso avranno luogo due manifestazioni di particolare interesse artistico: un Concerto, eseguito dall'orchestra "Alessandro Scar-

latti" di Napoli e trasmesso dalla RAI; e la manifestazione della *Prima Mostra Nazionale di Arte Figurativa* che verrà allestita nella Galleria del Palazzo Reale. Tanto la Mostra che il Concerto sono riservati ad artisti dell'UCAI, a dimostrazione della maturità dall'Unione nel quadro della vita artistica nazionale.

Il Comitato organizzatore è così composto: Carlo Ceschi, architetto, Presidente Centrale dell'UCAI - Don Clemente Ciattaglia, Consulente Centrale - Giorgio Colarizi, musi-

Esercizi Spirituali

per laureate

Dalla sera del 1° alla sera del 4 novembre avrà luogo a cura del Gruppo Romano un Corso di Esercizi Spirituali per laureate presso l'Istituto del S. Cuore a FRASCATI (Via Manara, 61); quota L. 4.000 (più L. 200 supplementari per alloggio singolo).

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla dr. Anita Raspanti (Roma, Via Guido Reni, 32 - Telefono 39.48.33).

cista, Vice Presidente Centrale - Gennaro Luciano, architetto - P. Tommaso Gallino O.F.M. - Marcello Camilucci, scrittore - Nino Medin, musicista.

Il Congresso Cattolico Internazionale dell'emigrazione

Più di trecento persone, provenienti da venticinque paesi, hanno partecipato al terzo Congresso internazionale cattolico dell'emigrazione che si è tenuto ad Assisi dal 22 al 27 settembre scorso. Il tema del Congresso è stato *"Il compito e le funzioni delle organizzazioni cattoliche nel campo dell'emigrazione"*. Varie sezioni di lavoro hanno trattato il soggetto sotto i vari aspetti quali: la ammissione degli emigranti, l'integrazione, il finanziamento dell'emigrazione, l'attività cristiana nei riguardi degli emigranti, oltre a problemi speciali riguardanti l'emigrazione nel Giappone, nell'America del Nord, in Africa e nei paesi del Commonwealth. Il congresso si è tenuto sotto gli auspici della Commissione internazionale cattolica dell'emigrazione con sede in questa città e con la cooperazione della Giunta cattolica italiana per l'emigrazione di Roma, e dell'Istituto internazionale cattolico di studi sociali di Ginevra. Le sedute sono state presidiate da James Norris, degli Stati Uniti, Presidente della Commissione internazionale cattolica per la emigrazione e Direttore europeo dei servizi di soccorso dei cattolici americani.

La XXX Settimana sociale dei cattolici italiani

Il 29 settembre scorso si è conclusa a Cagliari la XXX Settimana Sociale dei Cattolici italiani, inaugurata il 22 detto.

La Settimana ha toccato uno dei temi più urgenti e delicati per la vita del Paese: gli *Aspetti umani delle trasformazioni agrarie*. Esso si è aperto con una lettera di Pio XII indirizzata a Sua Em. il Card. Siri, presidente del Comitato permanente delle Settimane Sociali dei Cattolici d'Italia.

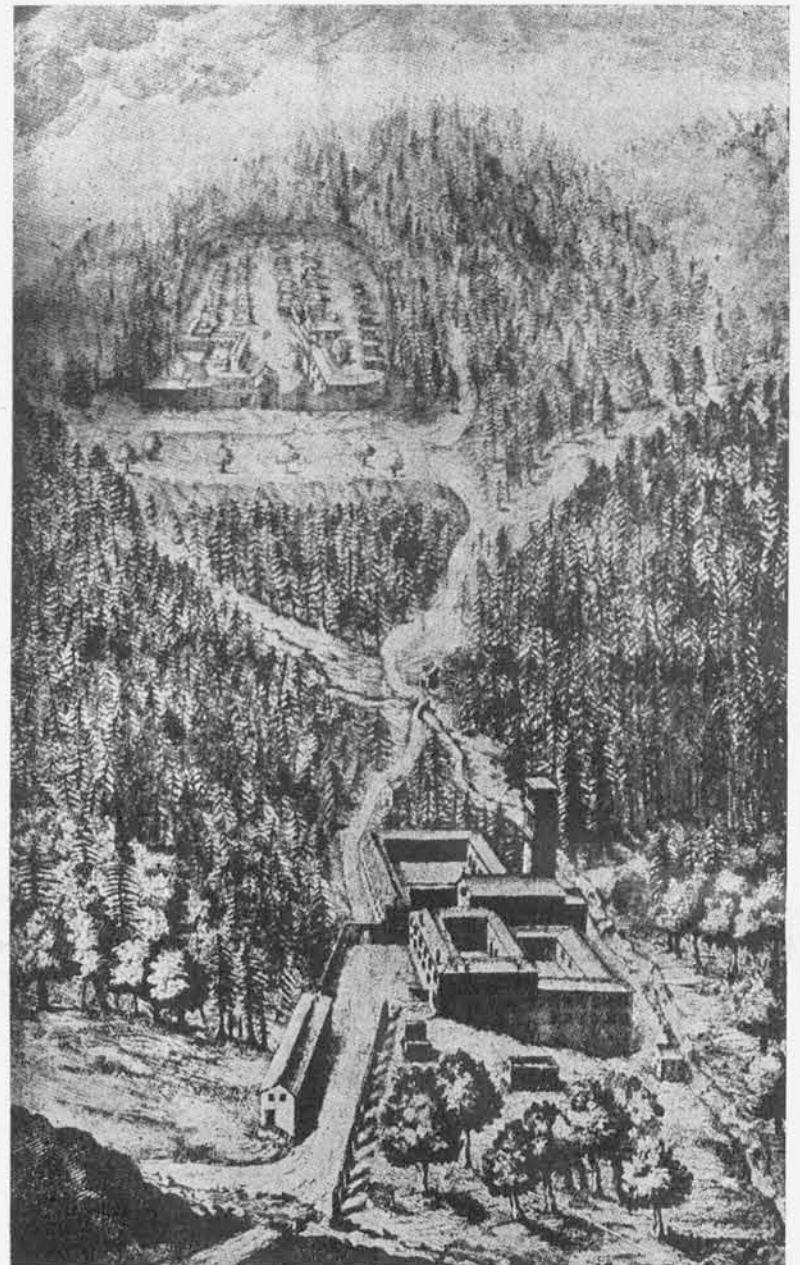
Su questa XXX Settimana, terminata mentre il presente numero di *Coscienza* è in macchina, non mancheremo di riferire ampiamente nei prossimi numeri.

Pro intellettuali d'Ungheria

Totale della somma precedente: L. 288.025.

Sig.na Prof. Amalia ZAMBALDI (Lucca); Sig.na Marcela PIETROMARCHI (Roma); Dr. Amalia CARATI (Milano); Coniugi TURRINI (Trento): Lire 18.000.

Totale: L. 306.025



Il Cenobio e l'Eremo di Camaldoli in un'antica stampa.

LE NOSTRE SETTIMANE

Il 24 settembre scorso si è chiuso il ciclo delle nostre Settimane di cultura religiosa con il VII Corso tenutosi a Montalegre, sotto la presidenza di S. E. Mons. Mario I. Castellano, Arcivescovo di Colosse, Assistente Ecclesiastico Generale della A.C.I.

A S. E. Castellano, in risposta ad un telegramma di devoto omaggio, durante i lavori della Settimana è pervenuto il seguente messaggio del Santo Padre:

«Con paterni voti che effusione divina grazia auspice celeste Regina corrobori e fecondi rinnovato impegno di intensificata ed esemplare testimonianza principii cristiani nella cultura e società, augusto Pontefice, grato per devoto omaggio, invia assai volentieri Eccellenza Rev.ma e cari laureati cattolici costi convenuti Settimana preghiera e studio, implorata largamente propiziatrice benedizione apostolica: DELL'ACQUA, Sostituto».

IN FAMIGLIA

Mons. Paschini Accademico Pontificio onorario

Il Papa ha nominato accademico pontificio onorario mons. Pio Paschini, in riconoscimento dei suoi alti meriti nel campo degli studi, della ricerca scientifica, delle pubblicazioni e dell'insegnamento.

Nascite

A Bra il dr. Franco Rossetti, presidente del Gruppo di Bra, e la dr. Angela Beilis annunciano la nascita del terzogenito Pier Giorgio: cordiali auguri.

Nozze

A Cagliari, presso il Santuario di Bonaria si sono sposati il dr. Antonio Pes, di Tempio, con la sig.na Giannina Frascioni di Luogosanto; a Bra il dr. Aurelio Allocco si è unito in matrimonio con la sig.na Maria Cogno; a Siena il dr. Aldo Cardarelli, membro del Consiglio del Gruppo senese e segretario della Sezione di Siena dell'Unione Giuristi Cattolici, ha sposato la sig.na Elisabetta Semplici: vive felicitazioni.

Lutti

A Novara si è spenta la sig.ra Margherita Zoccolo nata Borsa, madre della dr. Chiarina De Capitani di Vimercate del nostro Gruppo di Genova: con le nostre condoglianze, l'assicurazione dei nostri suffragi.

IL III PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA

E' previsto per l'estate prossima il terzo pellegrinaggio del Movimento Laureati in Terra Santa. Se ne anticipa la notizia per facilitare al massimo le iscrizioni dei nostri amici.

Tutti i particolari sono ancora allo studio; le seguenti notizie hanno valore puramente indicativo, e non impegnano la Presidenza del Movimento che comunicherà non appena possibile i dati definitivi.

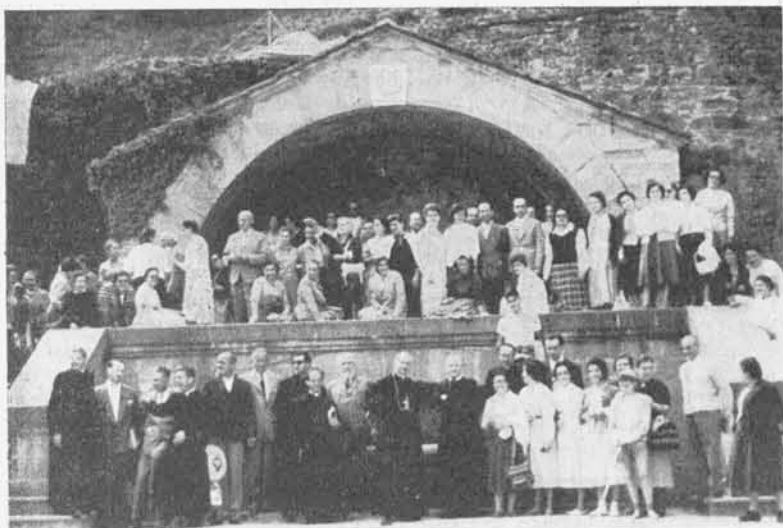
Probabile data di partenza: il 16 luglio da Genova (il 17 da Napoli); oppure: il 24 luglio da Venezia (il 25 da Brindisi).

Probabile data di ritorno: il 13 agosto a Bari (il 14 a Venezia); oppure: il 20 agosto a Napoli (il 21 a Genova).

Durata complessiva: 20 giorni (di cui 11 a terra); oppure 27-28 giorni (di cui 17-18 a terra).

Quota: è difficile dare indicazioni, essendo in proporzione alla durata del pellegrinaggio. Si può in linea di massima prevedere che sarà sull'ordine delle 200.000 lire, con cabina di III classe. La Segreteria del Movimento sta studiando il modo di realizzare la massima economia.

Il lavoro organizzativo sarà grandemente facilitato se coloro che sperano di partecipare al pellegrinaggio ne dessero fin d'ora notizia, indicando anche le eventuali preferenze circa le date e la durata del viaggio. La corrispondenza deve essere indirizzata al Movimento Laureati di A. C. - Pellegrinaggio in Terra Santa - Via della Conciliazione 4-d - Roma. Chi scrive al Movimento per altri motivi abbia la cortesia di servirsi, per quanto riguarda il pellegrinaggio, di un foglio separato.



Un gruppo di partecipanti alla nostra Settimana presso il Cenobio di Camaldoli dal 18 al 23 agosto scorso.